

Rassegna Stampa

08/05/2015



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

ATTIVITA' ECONOMICHE

Il Mattino	5	SCONTRIO SU FONDI UE, CALDORO SOTTO ATTACCO	1
Il Mattino	5	IL CASO MULTE SUI RIFIUTI IL MINISTRO: PAGANO GLI ENTI	2
Il Sole 24 Ore	40	SERVIZI STRUMENTALI SEMPRE CON APPALTO	3
Italia Oggi	39	FONDI AI PROGETTI DEI MINI-ENTI	4
Italia Oggi	39	CAMPANIA VALORIZZATA	5
Italia Oggi	39	FINANZIATA LA SICUREZZA	6

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Mattino - Salerno	32	PROVINCIA: ESUBERI CONGELATI, STOP ALLO SCIOPERO DEI DIPENDENTI	7
----------------------	----	---	---

GOVERNO LOCALE

Il Mattino	47	LE REGIONI FRAGILI DI FRONTE ALLA SCOMMESSA EUROPEA	8
La Repubblica - Napoli	Xiii	LASCIATE A ISCHIA LA SUA AUTONOMIA	9

NORMATIVA E SENTENZE

Il Mattino - Avellino	35	ORARI FULL TIME, PRECARI RISARCITI	10
Italia Oggi	38	UNIONI; SPESE COMPENSABILI	11
Italia Oggi	38	IL CONSIGLIERE SUPPLENTE PUÒ DIMETTERSI	12

SERVIZI SOCIALI

Il Sole 24 Ore	22	INCENTIVI AI COMUNI CHE OSPITANO RIFUGIATI ALFANO: LAVORINO GRATIS	13
La Repubblica	14, 15	I MIGRANTI LAVORINO GRATIS E SU ALFANO È BUFERA TROVATO IL RELITTO DELLA STRAGE DECINE DI CORPI INTRAPPOLATI	14

TRIBUTI

Asfel		I DIRITTI DI ROGITO	15
Italia Oggi	40	LE AREE VERDI NON POSSONO ESSERE SOGGETTE A IMU E ICI	16
Italia Oggi	41	PIÙ LIQUIDITÀ DALLO SPLIT PAYMENT	17
Italia Oggi	41	SE IL LEGISLATORE RITIENE I REVISORI UN COSTO., LI ABOLISCA. DIVERSAMENTE LI TUTELI	18
Italia Oggi	42	IMU-TASI SUL NON PROFILA POSSIBILI CONTROLLI SUL 2012-2013	19
Italia Oggi	42	PARTECIPATE, CAMBIO DI ROTTA SUI CRITERI PER LA DISMISSIONE	20
Italia Oggi	40	NIENTE RIMBORSI TIA CON LA TARI	21
Italia Oggi	42	IMPOSTA DI SOGGIORNO CON F24	22

BILANCI

Il Mattino - Caserta	28	BILANCIO, ARRIVA LA DIFFIDA DEL PREFETTO	23
Il Sole 24 Ore	40	GARE, UN COSTO EQUO PER I RICORSI	24
Il Sole 24 Ore	40	BILANCI LOCALI AL 30 LUGLIO NIENTE RINVII SUI CONSUNTIVI	25
Italia Oggi	37	TAGLI PIÙ SCONTI PER NAPOLI. PARTE LA MOBILITÀ NELLA P.A.	26
Italia Oggi	37	BILANCI COMUNALI AL 30 LUGLIO	27
Italia Oggi	38	COMUMI, I CONTI NON TORNANO	28

FINANZA LOCALE

Roma	4	SAN CARLO, LA CORTE DEI CONTI: COSTI TROPPO ALTI	29
------	---	--	----

La polemica

Scontro su fondi Ue, Caldoro sotto attacco

Il Pd accusa la Regione: «Bocciati da Bruxelles». La replica: «Solo osservazioni tecniche»

Sergio Governale

È scontro sui fondi europei per lo sviluppo della Campania nel pieno della campagna elettorale per le regionali. Stefano Caldoro e il centrodestra sono sotto attacco del Pd che, tramite l'eurodeputato Massimo Paolucci, accusa il presidente e la sua squadra di aver registrato una «bocciatura da parte di Bruxelles sul programma di spesa, che bisognerebbe quindi riscrivere interamente». Mentre il governatore si difende attraverso gli uffici della Regione, secondo i quali non ci sarebbe «nessun rischio di taglio degli investimenti per la Campania nel periodo 2014-2020, pari a 7,4 miliardi di euro». Nel duello la Commissione europea prova a mediare. «È vero che ad aprile abbiamo inviato una lettera a Palazzo Santa Lucia con le osservazioni sul Programma operativo regionale - spiegano fonti dell'esecutivo comunitario - ma con questa abbiamo aperto solo il negoziato, come da prassi, che non è ancora concluso e per il quale ci vorranno cinque-sei mesi di dialoghi». Precisando inoltre che «il numero di 300 osservazioni è assolutamente nella norma» e facendo quindi capire che la bocciatura di fatto ancora non c'è.

Il primo ad accendere il dibattito è Paolucci. Per l'europarlamentare Bruxelles avrebbe respinto al mittente nei giorni scorsi, «chiedendo oltre 140 modifiche, il Por Campania 2014-2020 che deve applicare le linee guida dell'Accordo di partenariato nazionale. Programma che l'Europa - aggiunge - ha già ridotto alla Regione del 25% rispetto alla dotazione finanziaria iniziale, passata da 7,4 a circa 5 miliardi, perché la Commissione europea ha espresso riserve sulla capacità di utilizzo di queste risorse da parte dell'amministrazione regionale, visto quello che sta combinando sul Por 2007-2013. In pratica - è il suo ragionamento - l'Ue chiede di riscrivere il Programma».

Caldoro replica tramite i suoi uffici sostenendo che è vero che Bruxelles «ha inviato alla Regione le osservazioni in vista del negoziato per l'approvazione definitiva». Ma tale modalità, prevista dai regolamenti comunitari, «rappresenta una prassi e un utile momento di confronto tra Commissione e amministrazioni nazionali e regionali titolari dei Por». Non solo: l'Ue, fa sapere Caldoro, «ha approvato le scelte strategiche della Campania, limitando i chiarimenti a questioni legate solo a indicatori e specifiche tecniche». È solo sull'Accordo di partenariato nazionale che «ha formulato oltre 300 osservazioni - aggiunge - con ovvie ricadute anche sui programmi nazionali e regionali».

Ma Paolucci non ci sta. «La risposta fumosa ed evasiva degli uffici di Palazzo Santa Lucia conferma "in toto" tutte le preoccupazioni e gli allarmi. Quello che l'Ue ha respinto al mittente - precisa - non è l'Accordo di partenariato dell'Italia, siglato a ottobre e in un primo momento respinto, ma il Por. Caldoro è confuso. C'è stato poi un impegno

del governo Renzi attraverso il ministro Delrio a riutilizzare sempre in Campania la differenza pari a 2,4 miliardi che l'Europa ha ridotto alla Regione. In pratica Roma ha messo una toppa laddove Caldoro ha creato il danno».

La difesa di Caldoro passa per l'ex eurodeputato Enzo Rivellini: «Paolucci mente sapendo di mentire. Lo invito a fare analisi precise e un mea culpa per il periodo 2007-2010 quando bazzicava la Regione guidata all'epoca da Bassolino proprio sui fondi Ue e quando fu speso solo il 3% delle risorse, addossando il restante 97% a Caldoro che ha poi recuperato».

A gettare acqua su fuoco è infine la Commissione europea: «Non si può parlare di bocciatura finquando non si concluderà il negoziato», concludono le fonti.

Ma la querelle verte anche sulla sanità. Paolucci sostiene che il governo abbia messo nel mirino la Campania sul piano ospedaliero: «Presto arriverà un commissario da Roma», come previsto dalla legge di stabilità. I sub commissari Mario Morlacco ed Ettore Cinque assicurano invece che, nel tavolo di mercoledì scorso, il giudizio sulla rete ospedaliera del dicastero della Lorenzin è risultato «positivo» ed è documentato. «Il dalemiano Paolucci dimentica il buco da 863 milioni lasciato da Bassolino e che fu proprio il suo mentore e l'allora ministro della Salute Bindi a cambiare le regole sull'assegnazione delle risorse non più per abitanti ma per anzianità, facendo perdere dal 1999 ad oggi alla Campania, la regione più giovane d'Italia, circa 300 milioni all'anno», chiosa Rivellini.

Il caso**Multe sui rifiuti
il ministro:
pagano gli enti**

Saranno le Regioni e i Comuni responsabili a pagare le multe Ue sui rifiuti che potrebbero arrivare all'Italia ma a livello di immagine ci rimette tutta l'Italia. Il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti è chiaro sulla questione delle sanzioni europee sui rifiuti ed è per questo che fa presente come l'obiettivo del nostro Paese debba essere «discarica zero».

«Non è lo Stato che prende le multe - dice Galletti - la responsabilità è in capo a Regioni e Comuni e sono loro che pagheranno. Nessuno pensi che quelle Regioni che hanno fatto gli impianti e si sono adeguate paghino anche per quelle che non lo hanno fatto. Come immagine la paghiamo tutti la multa, ma come tasca la pagheranno solo i cittadini che hanno votato per quegli amministratori che li hanno portati in queste condizioni. Mi dispiace per loro».

La cosa da fare è un cambio culturale che si accompagni a delle precise scelte politiche: Galletti infatti dice di voler puntare «a una raccolta differenziata al 100%», un «mondo a cui tutti aspiriamo». Ma, «la realtà è diversa: in mezzo c'è una fase di transizione, nella quale dobbiamo capire bene cosa fare. La discarica è molto peggio dei termovalorizzatori. Io non li amo, ma prima di arrivare al 100% preferisco un termovalorizzatore a una discarica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Servizi strumentali sempre con appalto

Alberto Barbiero

Le Pa devono acquisire i servizi strumentali sul mercato, mediante gare, e non possono affidarli a società partecipate in house, secondo quanto previsto dalla normativa vigente.

L'innovativa interpretazione è stata elaborata dal Consiglio di Stato, sezione III, nella sentenza 2291 depositata ieri, con cui è stato annullato un affidamento di servizi di pulizie effettuato da un'Asl nei confronti di una propria società costituita per la gestione di vari servizi strumentali.

Nella pronuncia i giudici hanno vagliato il provvedimento dell'Asl alla luce dell'articolo 4, commi 7 e 8 del Dl 95/2012. Il comma 7 è finalizzato ad evitare distorsioni della concorrenza e in questa prospettiva dispone che, dal 1° gennaio 2014, le Pa acquisiscono sul mercato i beni e

servizi strumentali alla propria attività mediante le procedure concorrenziali previste dal Codice dei contratti.

Il comma 8 invece prevede che, dalla stessa data, l'affidamento diretto può avvenire solo a favore di società a capitale interamente pubblico, nel rispetto dei requisiti richiesti dalla normativa e dalla giurisprudenza comunitaria per la gestione in house.

Il Consiglio di Stato afferma che il tenore del comma 7 sembra univoco nell'individuare le procedure concorrenziali come modalità necessaria di acquisizione dei beni e servizi strumentali.

Rispetto all'affidamento in house come modalità derogatoria, la sentenza interviene in termini radicalmente diversi da precedenti pronunce e dalla sentenza del Tar oggetto del-

l'appello, che avevano letto la norma come possibilità di ricorrere all'affidamento diretto come "modello ordinario".

I giudici, infatti, partono dal presupposto che l'in house, come costruito dalla giurisprudenza Ue, rappresenta, prima che un modello di organizzazione dell'amministrazione, un'eccezione alle regole generali del diritto comunitario, le quali richiedono che l'affidamento degli appalti pubblici avvenga con gara.

In questa analisi, l'affidamento diretto del servizio confligge con la tutela della concorrenza in quanto sottrae al libero mercato quote di contratti pubblici. Pertanto, l'esistenza di una sua disciplina normativa a livello comunitario (oggi contenuta nell'articolo 12 della direttiva 24/2014/Ue) consente questa forma di affidamento, ma non obbliga i legislatori nazionali a

disciplinarla, né impedisce loro di limitarla o escluderla in determinati ambiti. Il Consiglio di Stato evidenzia quindi come l'articolo 4, comma 7 del decreto spending review costituisca norma (nazionale) preclusiva degli affidamenti diretti di servizi strumentali, con una scelta dichiaratamente pro-concorrenziale del legislatore, mentre interpreta il comma 8 come disposizione regolativa solo delle condizioni in base alle quali l'affidamento diretto sarebbe consentito nei casi in cui lo stesso articolo 4 ammette la costituzione o il mantenimento di società in house. «È una sentenza storica - commenta Lorenzo Mattioli (presidente Anip, l'associazione imprese di pulizia e servizi integrati di Fise-Confindustria) - perché tutela il libero mercato e i diritti alla qualità e all'economicità dei servizi».

In G.U. il decreto che recepisce l'accordo tra il ministero e l'Anci. Domande via Pec

Fondi ai progetti dei mini-enti

Al via il bando che distribuirà 100 mln per le infrastrutture

Pagina a cura
DI ROBERTO LENZI

Al via il bando che distribuirà 100 milioni di euro di risorse a favore dei piccoli comuni italiani per finanziare progetti relativi ad infrastrutture. È stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 28 aprile 2015 il dm 6 marzo 2015 recante «Approvazione della Convenzione Mit-Anci disciplinante i criteri per l'accesso all'utilizzo delle risorse del programma Nuovi progetti di interventi». I piccoli comuni potranno finanziare progetti per il recupero di aree dismesse, la riqualificazione energetica del patrimonio edilizio, fonti rinnovabili, messa in sicurezza di edifici. L'assegnazione delle risorse avverrà secondo l'ordine cronologico di presentazione delle domande, secondo separati plafond regionali. L'istanza di finanziamento, firmata digitalmente, dal sindaco o dal dirigente responsabile dovrà essere inoltrata al ministero esclusivamente per Posta elettronica certificata (Pec).

Beneficiari i comuni sotto i 5 mila abitanti

Possono presentare domanda di contributo finanziario i comuni che, sulla base dei dati anagrafici risultanti dal censimento della popolazione 2011, avevano una popolazione inferiore ai 5 mila abitanti. Possono inoltre presentare domanda di contributo finanziario le Unioni di comuni composte esclusivamente da comuni con popolazione inferiore a 5 mila abitanti e i comuni risultanti da fusioni tra comuni ciascuno dei qua-

li con popolazione inferiore a 5 mila abitanti. Nel caso di domande da parte di Unioni dovrà essere presentato contestualmente l'elenco dei comuni a quel momento associati. Nel caso di domande presentate da comuni istituiti a seguito di fusione, se il nuovo comune ha una popolazione pari o superiore a 5 mila abitanti, dovrà produrre contestualmente l'elenco dei comuni preesistenti alla fusione.

I comuni possono partecipare anche avvalendosi dell'ausilio e dell'assistenza tecnico-organizzativa delle strutture dell'Unione di comuni o della convenzione di cui sono parte. Non possono presentare istanza di contributo finanziario i comuni che non abbiano rispettato i vincoli di finanza pubblica ad essi attribuiti ed i comuni beneficiari del finanziamento o dei rifinanziamenti previsti a favore delle richieste già presentate ai sensi del comma 9 dell'art. 18 del decreto-legge 21 giugno 2013, n. 69. Ogni soggetto interessato potrà presentare un solo progetto.

Finanziamenti per aree dismesse, riqualificazione energetica e messa in sicurezza di edifici

Gli interventi oggetto delle richieste di finanziamento devono rientrare in almeno una delle tre tipologie previste dalla norma. In particolare, sono finanziabili progetti finalizzati alla qualificazione e manutenzione del territorio, mediante recupero e riqualificazione di volumetrie esistenti e di aree dismesse, nonché alla riduzione del

rischio idrogeologico. Sono anche finanziabili progetti finalizzati alla riqualificazione e all'incremento dell'efficienza energetica del patrimonio edilizio pubblico, nonché alla realizzazione di impianti di produzione e distribuzione di energia da fonti rinnovabili. Infine, sono ammessi progetti finalizzati alla messa in sicurezza degli edifici pubblici, con particolare riferimento a quelli scolastici, alle strutture socio-assistenziali di proprietà comunale e alle strutture di maggiore fruizione pubblica.

Le «volumetrie esistenti», le «aree dismesse», il «patrimonio edilizio pubblico» e gli «edifici pubblici», oggetto degli interventi devono essere di proprietà comunale o in alternativa il soggetto interessato deve essere in possesso di titolo documentato per attuare le tipologie di interventi previsti.

Contributo fino al 100% della spesa ammissibile

Sono finanziabili progetti per investimenti da 100 a 400 mila euro. Nel caso di importo superiore il soggetto interessato dovrà indicare la copertura economica a proprie spese della restante parte con risorse già disponibili e spendibili. Il contributo richiesto potrà coprire fino al 100% della spesa ammissibile.

Campania valorizzata

La Regione Campania ha pubblicato l'avviso per finanziare progetti per lo sviluppo della personalità dei cittadini ed il progresso civile della comunità campana, valorizzandone la storia, l'identità, il pluralismo delle espressioni e l'integrazione nel contesto nazionale e internazionale, secondo quanto previsto dalla lr 7/2003. Possono presentare domanda Istituzioni, Associazioni e Fondazioni che svolgono attività culturali di preminente interesse regionale. Ogni ente potrà presentare una sola proposta progettuale per un importo non superiore a 40 mila euro, fino al 100% della spesa ammissibile. Le iniziative culturali ammesse consistono in iniziative di studio e documentazione attinente ai beni e alle attività culturali, convegni, mostre e rassegne, iniziative per recuperare e valorizzare la storia e le tradizioni della Campania, ogni altra attività volta alla produzione ed alla divulgazione della cultura, anche attraverso supporti editoriali e la diffusione di pubblicazioni. Le domande dovranno essere presentate entro le 13,00 del 13 maggio 2015, a mezzo Pec, raccomandata oppure a mano.

Finanziata la sicurezza

La Regione Emilia-Romagna concede contributi agli enti locali che hanno costituito un corpo di polizia locale per la realizzazione di progetti volti alla qualificazione del servizio di polizia. Sono stati approvati i criteri e le modalità per la concessione dei contributi previsti all'art. 15, comma 1 lettera b), della lr 24/2003 per l'anno 2015. Ogni ente locale potrà presentare un solo progetto riferito alla medesima struttura di polizia locale. Per le Unioni di comuni, la condizione per poter accedere ai contributi è che il servizio o la funzione di polizia locale siano stati conferiti dai comuni con convenzioni sottoscritte entro la data di presentazione delle domande di contributo. I progetti dovranno terminare improrogabilmente entro il 31 dicembre 2015. Le domande di contributo, redatte in carta libera utilizzando l'apposita modulistica e sottoscritte a pena di inammissibilità dal legale rappresentante dell'ente locale richiedente, dovranno pervenire al «Servizio Affari della Presidenza», viale Aldo Moro n. 52 - 40127 Bologna entro il 29 maggio 2015.

I conti pubblici Turnover sulle funzioni di impiegati e dirigenti in attesa della norma di riordino

Provincia: esuberanti congelati, stop allo sciopero dei dipendenti

I lavoratori restano dove sono ma «assorbiti» dalla Regione
I sindacati: la guardia resta alta

Sabino Russo

Riforma delle Province: revocato lo sciopero dei dipendenti. In attesa dell'approvazione della normativa di riordino, che stabilisce quali siano le competenze aggiuntive a quelle già fissate dalla legge 56/2014 da delegare agli enti, Regione, Anci, Upi, Ancpi e parti sociali raggiungono un accordo col quale Palazzo Santa Lucia si impegna all'attuazione del turnover di propria competenza per l'assorbimento delle funzioni e dei lavoratori, oltre alla conferma delle attuali garanzie contrattuali.

Primo passo, dunque, verso l'attuazione della legge regionale di riordino delle funzioni delle Province, che porta in dote con sé anche un pesantissimo taglio ai bilanci, introdotto dal Governo con la legge di Stabilità 2015, oltre alla riduzione della spesa del 50 per cento per il personale, delineando una difficile incertezza per la garanzia dei servizi e di prospettiva per i lavoratori. Per questo motivo, rispondendo anche alla richiesta giunta dagli stessi sindacati durante l'ultima seduta di consiglio del 2014, nella metà del mese di marzo, il presidente della Provincia, Giuseppe Canfora, aveva già firmato il decreto per il via libera al prepensionamento di 99 tra dipendenti e dirigenti di Palazzo Sant'Agostino, attuando in questo modo le disposizioni del decreto

Delrio. L'uscita di questi lavoratori avverrà in due momenti. La prima scatterà dal 1 ottobre al 31 dicembre di quest'anno, la seconda dal primo giugno al 31 dicembre del 2016. Dei 398 esuberanti, inizialmente ipotizzati alla fine dello scorso anno, dovrebbero esserne soltanto una ventina. Ad essere coinvolti dal piano di riassorbimento della Regione sono circa 120 dipendenti. Per loro, grazie al protocollo d'intesa sottoscritto a Palazzo Santa Lucia con Cgil, Cisl e Uil Funzione pubblica, nel frattempo, la Regione si è impegnata a mettere a disposizione del riassetto complessivo tutto il turnover di propria competenza per assorbire funzioni e lavoratori, oltre a garantire a tutto il personale trasferito presso di essa, i comuni e le altre amministrazioni le tutele professionali, contrattuali ed economiche attualmente in godimento.

«Riteniamo interessante l'appro-

fondimento sui dipendenti - ha detto Angelo De Angelis, segretario generale della Fp Cgil di Salerno - Non si può mettere in secondo ordine il futuro e le attività svolte dai lavoratori. Farlo significherebbe mettere a rischio competenze, come la manutenzione delle strade e delle scuole, già delicatissime per una provincia come la nostra. Nulla, però, è ancora definitivo. Siamo pronti a riprendere lo sciopero se dovesse esserci un passo indietro». «Dal protocollo sottoscritto i lavoratori che all'8 aprile 2014 prestavano servizio in funzioni non fondamentali non rischiano né mobilità, né trasferimento - ha commentato Pietro Antonacchio, segretario generale della Cisl Fp Salerno - Restano dove sono ed espletano le funzioni, ma per la Regione Campania. Garanzia salario comprensivo di quello accessorio derivante dai contratti integrativi decentrati».

L'analisi

Le Regioni fragili di fronte alla scommessa europea

Massimo Lo Cicero

Siamo vicini alla tornata elettorale ma non si nota alcuna euforia da parte dei partiti, che si accingono alla competizione per la Regione, e non si nota alcuna attesa od orientamento, da parte dell'opinione pubblica, non essendo stati ancora elencati contenuti o strategie per rimettere in piedi la Regione più grande del Mezzogiorno, la Campania, che è anche abbastanza fragile e difficile da governare.

Le Regioni non sono state un successo nella storia italiana.

Nascono per una ripicca delle sinistre, che le accettano nella Costituzione solo dopo la svolta di Einaudi e De Gasperi, che avevano mandano all'opposizione le sinistre stesse. Appaiono sulla scena nel 1970 e vivacchiano quasi per venti anni. Seguono le note vicende (ascesa e discesa dell'opzione federalista) ed il progressivo degrado, economico ed istituzionale, dopo il 1992. La crisi della istituzione Regione è evidente: non sono Stati autonomi, ovviamente; sono troppe e troppo diverse per dimensioni, strutture economiche e demografiche ed anche per qualità e dimensioni delle gerarchie amministrative che hanno creato; sono state una fonte di disordine amministrativo e, per larga parte, di una notevole incapacità strategica e di una stravagante e frazionata autonomia nella distribuzione delle risorse finanziarie disponibili. Non dovevano essere enti locali ma strumenti di programmazione: ambizione tradita che è diventata, invece, una sorta di autarchia presuntuosa. Certamente non sono Parlamenti o governi e non devono essere considerate come una sorta di ministri sovrani.

Le funzioni operative, che avrebbero dovuto essere indirizzi e non mera gestione, sono sette, in ordine decrescente di dimensione rispetto ai loro bilanci: la sanità; i trasporti; l'agricoltura; la formazione e la gestione parziale del mercato del lavoro; la tutela ambientale; l'urbanistica e gli assetti territoriali; un insieme minimo di attività collegate all'artigianato ed alle piccole imprese, all'innovazione tecnologica ed alla cultura. Per gestire queste funzioni le Regioni usano una parte delle imposte e delle tasse che la popolazione paga ed una parte, più rilevante nel sud che nel Centronord, di Fondi europei: che sono, anche in questo caso, una quota delle imposte e delle tasse, che l'Italia versa all'Unione europea, e la Commissione europea redistribuisce secondo criteri di sostegno strutturale alle Regioni italiane, ma con un credito residuo che rimane alle altre regioni europee, anche se i fondi vengono dalle imposte e tasse degli italiani. Spesso i fondi as-

segnati non vengono utilizzati ed anche in questo caso vengono restituiti ed attribuiti ad altre regioni e stati europei.

Questa massa di risorse fiscali si traduce in un insieme di funzioni tipicamente redistributive: non creano ricchezza ma impiegano i proventi fiscali per servizi sociali o di pubblica utilità. Sanità, trasporti ed ambiente sono sistemi che assicurano servizi e tutela grazie alla finanza pubblica. Anche i sussidi alle imprese, agricole, artigiane o piccole e medie, come i supporti al mercato del lavoro ed alla formazione, seguono il medesimo percorso. In effetti le regioni sono centri di redistribuzione della ricchezza prodotta ma, non avendo creato progetti ed organizzazioni di valore strategico, finiscono per diventare un ponte di trasferimento a gruppi ed interessi collegati alle funzioni assegnate. Non sono centri strategici e di indirizzo ma finiscono per somigliare molto agli enti locali: creando una strana combinazione di interessi tra gli utilizzatori di questi trasferimenti e la creazione di aree elettorali che possano compensare, alla scadenza delle legislature, una relazione tra gli eletti e la loro funzione redistributiva. Nel tempo questa funzione di collegamento si svolgeva attraverso i partiti politici. L'esaurimento progressivo dei quali si è consumato nella stagione di mani pulite agli inizi degli anni novanta. Da allora siamo passati a partiti sempre più liquidi, sempre meno ideologici, sempre più condizionati dalle persone che si presentano sulla scena politica come leader personali. Questo processo ha accentuato la dimensione autarchica delle regioni. Ed ha creato la mitica figura dei governatori e delle loro giunte «nominate». Proprio perché la relazione tra i gruppi, che ricevono utilità finanziaria e servizi, ed i gruppi che decidono come articolare questi canali redistributivi, si saldano a prescindere da opzioni strategiche, da opzioni ideologiche, da logiche politiche o da dinamiche fluide. Rimane quindi sulla scena solo la dimensione del personale politico e dei gruppi interessati alla redistribuzione sul territorio delle masse fiscali disponibili nazionali o presuntamente europee che siano. Nel Mezzogiorno, ed in Campania, questa tensione, autarchica e circolare, è stata molto accentuata dagli Anni Novanta in poi.

La dimensione degli apparati burocratici delle regioni meridionali, inoltre, rappresenta una massa significativa di attori, più ampia di quelli che si collocano nel nord del paese: e dunque crea una vero e proprio triangolo tra personale politico (nelle giunte e nei consigli regionali), popolazione e strutture amministrative. Ecco una differenza tra il corto circuito del rapporto tra Sindaci e popolazione comunale e la mediazione più complessa che

deve avvenire tra gli organi politici della Regione, strutture amministrative centrali ed intermedie (si pensi alla dimensione degli apparati della Sanità e dei Trasporti ma anche a quella della gestione dell'ambiente e dei territori, attraverso gli stessi comuni), sistemi di interessi diffusi e lobbies che devono interagire con le prime due categorie di attori.

La Campania è la regione più grande del Mezzogiorno ma è fragile nella sua struttura industriale ed economica, ed è debole, come tutto il Mezzogiorno, rispetto alle politiche guidate dal Governo: ha una reputazione negativa, verso le altre regioni meridionali, per la difficile vicenda del continuo e progressivo degrado della metropoli napoletana. Chiunque vinca il Governo della Regione Campania si troverà di fronte ad una diffidenza del Governo verso il Sud: che è molto evidente. Dunque, si troverà di fronte all'impotenza della redistribuzione ed al mancato supporto di una strategia economica nazionale, che possa alimentare la crescita e ridurre la fragilità della regione. D'altra parte ridursi all'isolamento autarchico non riuscirebbe assolutamente a creare un equilibrio, ancorché molto più basso degli equilibri esistenti nel Centronord. Siamo, a Napoli ed in Campania, di fronte ad una difficile scommessa. La via di uscita potrebbe essere una grande macroregione, con una città metropolitana che si rigenera, Napoli, ed un sistema territoriale, più forte nella sua economia e nella sua dimensione sociale nel Mezzogiorno continentale, in particolare in Puglia ed in Basilicata. In queste condizioni si potrebbe creare un triangolo tra la metropoli napoletana, il Mezzogiorno continentale ed il governo nazionale. Si uscirebbe dalla gestione della redistribuzione e si potrebbe immaginare la strada di una crescita, che è quello che ci indica da tempo l'Unione europea: le riforme sono e devono anche essere e diventare l'abbandono di pratiche obsolete sul terreno politico e su quello istituzionale.

LASCIATE A ISCHIA LA SUA AUTONOMIA

FRANCO IACONO

QUESTA nostra Italia si sta letteralmente "disintegrando"! La prova: la demolizione delle identità politiche, di quelle geografiche ed etnico-storiche fino alla scomparsa di dialetti antichi. Spesso tutto questo avviene per carenza di cultura, ma anche in nome del "risparmio" o dell'efficienza dei servizi. Nel segno di questi "principi" il governatore della Campania parla della esigenza di dare vita alle cosiddette "macroregioni", come se i confini di quelle attuali non fossero stati disegnati dalla sedimentazione storica di usi, costumi, tradizioni, comune sentire e linguaggio, che ne hanno definito l'identità. Non ha alcun senso "trattarle" alla stregua di banche o aziende piccole, che devono "fondersi" per meglio affrontare il mercato globale: non è l'ampiezza dei confini la ragione dell'inefficienza di molte Regioni.

In questo contesto "ideologico" credo si inquadri la pervicace volontà del presidente Caldoro di istituire il Comune unico dell'Isola d'Ischia. Una delibera di giunta regionale, non ancora pubblicata sul Burc, autorizza il presidente a indire il referendum per la costituzione del Comune unico: un attacco alla democrazia, che non tiene conto né del sostanziale fallimento di altro referendum né del parere contrario espresso da ben tre consigli comunali: Forio, Barano, Serrara-Fontana. Se si vogliono "accorpate" Comuni vicini, mi domando perché analogo referendum non sia stato indetto per l'Isola di Capri, che ha solo due Comuni, o per l'unificazione di altri piccoli Comuni della Penisola Amalfitana o per il comprensorio di Vallo di Diano, per il quale il compianto Gerardo Ritorto aveva vagheggiato, con Renzo Piano, la costituzione della Comunità di Vallo di Diano. La verità è che questa strategia, messa in campo solo per l'Isola d'Ischia, risponde esclusivamente a uno scellerato e innaturale patto di potere, fra l'altro non so neppure più quanto attuale, tra Pd e Fi. Né si può invocare efficienza e risparmio nella gestione dei servizi, perché per molti è già unificata. Un referendum unico su tutto il territorio dell'Isola, per giunta senza quorum, e non Comune per Comune, mette sullo stesso piano Comuni di 25 mila abitanti, come Ischia Porto, e Comuni piccoli come Serrara Fontana e Lacco Ameno, che verrebbero praticamente annessi: uno sfregio alla democrazia e al principio dell'autodeterminazione, sancito dall'articolo 133 della Costituzione. A prescindere dalla definizione delle competenze della Città metro-

politana e dalle conseguenze della legge Delrio, che prevedrebbe l'accorpamento coatto dei Comuni al di sotto dei 5000 abitanti, i cui sindaci sono già in rivolta. Che poi la giunta regionale trovi tempo, energie e risorse - ben 300.000 euro! - per questo tema e non per risolvere la drammatica questione dei depuratori, dei trasporti, marittimi e terrestri, della difesa di coste, arenili, colline e ambiente, della Colombaia di Visconti, miseramente chiusa, mi sembra un'ingiuria al buon senso e a una strategia, che tuteli il turismo e la sua riqualificazione nel segno dell'efficienza dei servizi, dell'ammodernamento delle strutture e della cultura.

Se il mio vecchio amico e compagno di partito, Stefano Caldoro, avesse chiesto qualche parere, invece di "rispondere" solo a disegni di potere, gli avrei esposto queste elementari riflessioni. Vale per tutto: alcuni valori, come l'identità, la storia, la tradizione, la memoria non si misurano in termini economici. A ogni buon conto, mentre la posizione del presidente Caldoro e del centrodestra è chiara nel tempo, confermata da questa delibera, a prescindere dalla effettiva indizione del referendum per il 31 maggio, è necessario conoscere, con altrettanta chiarezza, la posizione del Pd, l'altro "contraente" dell'antico "patto", e del suo candidato Vincenzo De Luca: gli elettori isolani hanno diritto di sapere, anche per orientare il loro voto. Cittadino d'Europa, del cui Parlamento mi sono onorato di far parte, ma prima "furi-en" (cittadino di Forio). E non me ne vergogno, anzi. Il giorno che non avessimo identità di origini, di storia comune, di tradizioni condivise, di valori, di educazione saremmo degli anonimi "travet", "numeri", in questa omologante "globalizzazione". A questa deriva, nel mio piccolo, mi oppongo. E mi auguro di non essere solo.

Ariano Irpino La sentenza del giudice del Lavoro

Orari full time, precari risarciti

**Comune e Piano di Zona
pagheranno 154mila euro
a due unità convenzionate**

Maria Elena Grasso

ARIANO IRPINO. Il Comune e l'Azienda Consortile per le Politiche sociali dell'Ambito A1 sono stati condannati dal Tribunale di Benevento a corrispondere a due ex Co.co.co. del Piano di Zona di Ariano la somma di 154mila euro, perché il rapporto di lavoro da loro svolto, dopo un lungo contenzioso, è stato considerato di tipo subordinato. In pratica i due enti devono pagare in solido la differenza retributiva lamentata dai legali dei due ex Co.co.co. Nell'ultima seduta consiliare è stata approvata, infatti, una delibera per riconoscere, come ha spiegato l'assessore al contenzioso Debora Affidato, queste somme come debiti fuori bilancio e fissare in 77mila euro la cifra di competenza del Comune di Ariano Irpino.

La vicenda ha sorpreso non poco i consiglieri comunali di entrambi gli schieramenti politici, i quali hanno manifestato la preoccupazione che ci possano essere nell'immediato futuro altri contenziosi di questo tipo, con il rischio di ulteriori esborsi dalle casse comunali. Si rende, pertanto, necessario individuare anche eventuali responsabilità tra funzionari comunali e del Consorzio. Quello che è accaduto è avvenuto sicuramente per i mancati controlli. Ovviamente, l'assise si è occupata anche di tutte le altre questioni legate alla sua appartenenza al Consorzio per le Politiche Sociali. In particolare delle problematiche finanziarie pregresse e della determinazione dei cor-

Il caso

Per anni i due Cococo hanno svolto di fatto prestazioni di tipo subordinato

retti stanziamenti nel bilancio comunale di previsione per trasferimenti all'Azienda Consortile a fronte dei servizi prestati. Di qui alcune importanti decisioni. La prima è quella di iscrivere nel bilancio di previsione la somma di 218.292 euro da trasferire al Consorzio per l'esercizio finanziario del 2015. In secondo luogo, il Comune di Ariano non può non aderire alla richiesta di liquidazione di acconto sugli importi dovuti al

Consorzio per le annualità pregresse. In pratica la Giunta Comunale, già con propria delibera, ha liquidato al Consorzio la somma di poco più di 51mila euro, quantificati in proporzione alla popolazione residente, in modo da consentire allo stesso Consorzio per le Politiche Sociali di rispettare le scadenze di pagamenti non ulteriormente rinviabili. E come se non bastasse, il Comune di Ariano ha trasferito al Consorzio anche la somma di 15mila euro per contributi a persone in stato di bisogno. Sarebbero tante, infatti, le richieste di aiuto che il Consorzio deve fronteggiare negli ultimi mesi.

Rimane in piedi il problema del rendiconto del 2013 e 2014. Gli uffici comunali sono stati incaricati, infatti, di adempiere a quanto richiesto dall'azienda consortile circa il rendiconto di gestione del fondo unico di amministrazione relativamente agli esercizi pregressi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I servizi associati devono essere più d'uno

Unioni, spese compensabili

DI **MATTEO BARBERO**

La possibilità di compensare le spese di personale all'interno delle unioni e delle convenzioni opera soltanto nell'ipotesi in cui esse gestiscano più funzioni fra quelle che la legge impone ai piccoli comuni di svolgere in forma associata. E quanto afferma la Corte dei conti, sezione regionale di controllo per la Lombardia, nel parere 173/2015.

L'art. 1, comma 450, della legge 190/2015, ha aggiunto all'art. 14 del dl 78/2010 (che impone ai piccoli comuni l'esercizio associato obbligatorio delle proprie funzioni fondamentali) il comma 31-quinquies, ai sensi del quale «nell'ambito dei processi associativi di cui ai commi 28 e seguenti, le spese di personale e le facoltà assunzionali sono considerate in maniera cumulata fra gli enti coinvolti, garantendo forme di compensazione fra gli stessi, fermi restando i vincoli previsti dalle vigenti disposizioni e l'invarianza della spesa complessivamente considerata».

Secondo i giudici contabili lombardi, si tratta di una disposizione di favore che, al fine di incentivare ulteriormente l'esercizio associato delle pre-

dette funzioni, consente al singolo comune di compensare le eventuali maggiori spese sostenute per il personale alle proprie dipendenze (o comunque a esso riferibili agli effetti della rendicontazione) che svolge le funzioni a vantaggio degli altri comuni, con i risparmi di spesa derivanti dal mancato impiego di personale per l'esercizio di altre funzioni associate assicurate dal personale dell'unione o a carico degli altri enti convenzionati.

Si richiede pertanto, sotto questo profilo, che sia predisposta una regolamentazione delle diverse funzioni associate tale da garantire le predette forme di compensazione, escludendo in ogni caso qualsiasi aumento della spesa della spesa per il personale che rimane soggetta ai vincoli stabiliti dalle disposizioni di coordinamento della finanza pubblica.

Ne deriva che il citato comma 31-quinquies non può essere applicato nel caso in cui il servizio associato sia solamente uno e il personale interessato faccia capo esclusivamente a un unico comune, il quale dovrà computarne per intero la spesa ai fini del rispetto dei vincoli imposti dalle norme di coordinamento della finanza pubblica.

— © Riproduzione riservata — ■

OSSERVATORIO VIMINALE***Il consigliere supplente può dimettersi***

Le dimissioni contestuali dalla carica da parte di 4 consiglieri su 7 assegnati al comune, tra cui un consigliere supplente, nominato in sostituzione temporanea per l'intera durata della sospensione del consigliere titolare configurano l'ipotesi prevista dall'art. 141, comma 1, lett. b), n. 3, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ovvero determinano unicamente la cessazione dalla carica dei consiglieri dimissionari, con conseguente necessità di procedere alla loro surroga?

In merito alle dimissioni presentate dal consigliere supplente, l'art. 45 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, in materia di surrogazione e supplenza dei consiglieri comunali, dispone che in caso di sospensione di un consigliere ai sensi dell'articolo 59 (ora articolo 11 del decreto legislativo 31 dicembre 2012, n. 235), il consiglio, nella prima adunanza successiva alla notifica del provvedimento di sospensione, procede alla temporanea sostituzione affidando la supplenza, per l'esercizio delle funzioni di consigliere, al candidato della stessa lista che ha riportato, dopo gli eletti, il maggior numero di voti. La supplenza ha termine con la cessazione della sospensione. Qualora sopravvenga la decadenza si fa luogo alla surrogazione a norma del comma 1.

Il chiaro contenuto letterale della norma specifica che, durante tale periodo, il candidato chiamato alla temporanea sostituzione del consigliere raggiunto da misura cautelare svolge le funzioni di consigliere per assicurare la funzionalità del consiglio stesso. Nel passato non sono intervenute pronunce della giurisprudenza concernenti gli eventuali limiti all'esercizio di tali funzioni; tuttavia, in relazione ai poteri del vicesindaco

chiamato ad assumere i poteri del sindaco, il consiglio di stato, con i pareri nn. 94 del 21 febbraio 1996 e 501 del 14 giugno 2001, ha precisato che il vicesindaco, chiamato in caso di assenza del sindaco a svolgere le funzioni vicarie, assume la veste di reggente con titolarità delle competenze, sia pure in via temporanea e straordinaria e compie tutti gli atti di competenza del sindaco. In particolare, l'alto consesso ha sottolineato che eventuali limitazioni potranno essere stabilite da norme positive ma, in mancanza, è impossibile identificare a priori atti riservati al titolare e vietati al supplente. La preposizione alla carica in cui si è realizzata la vacanza implica, di norma, l'attribuzione di tutti i poteri del titolare, con la sola limitazione temporale connessa alla sua vacanza. Conseguentemente, sulla base anche dei principi generali dell'ordinamento concernenti l'esercizio e la disponibilità dei diritti, nell'esercizio di tali funzioni rientra anche quella di rassegnare le dimissioni dalla carica. Nel caso di specie, sulla base del combinato disposto degli art. 38 e 141, comma 1, lett. b) n. 3 del citato decreto legislativo n. 267/2000, le dimissioni rassegnate, con le forme ivi indicate, dalla metà più uno dei membri assegnati comportano lo scioglimento del consiglio comunale.

Il consiglio di stato, più volte chiamato a intervenire sull'argomento, ha precisato che le dimissioni « ultra dimidium » abbiano natura di atto collettivo, caratterizzato dall'essenziale perseguimento del disegno unitario di provocare lo scioglimento del consiglio comunale con la volontà degli effetti volta non alla mera rinuncia alla carica bensì ad essa quale strumento per realizzare, unitariamente e concordemente da parte della maggioranza, l'intento comune dello scioglimento del consiglio (Consiglio di stato n. 846/2004; n. 2433/2014).

**LE RISPOSTE AI QUESITI
SONO A CURA
DEL DIPARTIMENTO AFFARI
INTERNI E TERRITORIALI
DEL MINISTERO DELL'INTERNO**

Immigrazione. Salvini lo attacca: «Schiavista»

Incentivi ai Comuni che ospitano rifugiati Alfano: lavorino gratis

Marco Ludovico
ROMA

Incentivi per i bilanci dei Comuni virtuosi sul fronte immigrazione. Nella riunione al ministero dell'Interno con i rappresentanti di regioni e comuni spunta una novità destinata ad alleggerire il peso sostenuto dai circa 500 municipi finora impegnati all'accoglienza dei rifugiati. Con l'obiettivo, semmai, di allargare la loro platea. Si è parlato infatti in pieno accordo di «allentamento del patto di stabilità o utilizzo dei fondi residui dei bilanci, idee ora da definire nei dettagli che comunque ci coinvolgono tutti in una responsabilità riconosciuta e valorizzata» spiega Matteo Biffoni (Anci), sindaco Pd di Prato.

Rientra, nonostante il no ufficiale di Luca Zaja (Veneto) e quello della Lombardia, la resistenza delle regioni all'accoglienza. Gli attuali centri ministeriali disseminati sul territorio diventeranno tutti «hub», strutture - una in ogni regione - di prima accoglienza dopo l'approdo sulle coste. Da lì i migranti saranno poi destinati allo Sprar, il sistema di protezione per rifugiati e richiedenti asilo che fa capo agli stessi Comuni. Tra gli «hub» potrebbero esserci, soprattutto al Nord, anche le caserme dismesse dell'Esercito, benché il dialogo finora intercorso tra Interno e Difesa non sia stato dei più brillanti ed efficaci. Nella stessa riunione - tra gli altri presenti, oltre Alfano, il capo di gabinetto Luciana Lamorgese, il prefetto Mario Morcone, il sottosegretario Domenico Manzione, Sergio Chiamparino (Piemonte) e Piero Fassino (Anci) - è stato deciso di accelerare

sul bando per portare i posti disponibili nello Sprar da 20 mila a 40 mila con l'idea di sorvegliare la dislocazione dell'accoglienza, comune per comune, in modo da definire alloggi e strutture sostenibili nel tessuto urbano.

Alfano, peraltro, ha ricordato che gli stessi municipi possono avvalersi di una circolare inviata dal Viminale alla fine dell'anno scorso che consente loro di definire progetti di volontariato per incentivare l'integrazione dei migranti. «Lavorare gratis» è stata la defini-

IL RITROVAMENTO

Individuato un relitto nel Canale di Sicilia: «È il barcone affondato il 18 aprile, con 800 persone a bordo»

zione di Alfano, che ha sollevato un coro di proteste e l'accusa di Matteo Salvini (Lega Nord): a suo dire, il ministro passa «da scafista a schiavista». Replica Alfano e definisce Salvini «un ignorantone».

Intanto un minisommergibile della Marina Militare ha individuato il barcone del naufragio del 18 aprile: 750 migranti inghiottiti dal mare. È stata la procura di Catania, che indaga sul peggior naufragio avvenuto nel Mediterraneo dal dopoguerra, a incaricare la Marina di localizzare il peschereccio affondato. Sono state impiegate tre unità: la corvetta Sfinge e i cacciamine Gaeta e Vieste. Ieri, a circa 85 miglia a nord est delle coste libiche, il ritrovamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“I migranti lavorino gratis” e su Alfano è bufera Trovato il relitto della strage decine di corpi intrappolati

Lega e Fi all'attacco: “Schiavista”. Critiche anche da sinistra
Accoglienza, Veneto e Lombardia insistono: siamo al completo

ALBERTO CUSTODERO

ROMA. «Invece di farli stare lì a fare nulla, i Comuni facciano lavorare i migranti. Gratis». È bufera sul ministro dell'Interno, Angelino Alfano, per aver invitato gli enti locali — incontrati ieri al Viminale in una conferenza sull'immigrazione — a coinvolgere nei lavori socialmente utili anche agli stranieri in attesa di ottenere lo status di richiedenti asilo. Durante l'incontro Stato-territorio, Viminale e Anci hanno deciso di fare un grande progetto per trovare nuova accoglienza agli stranieri. Ma dall'opposizione, Fi e Lega (alleati di Alfano durante i governi Berlusconi), hanno attaccato il titolare del Viminale: «Schiavista». Critiche, ma con toni diversi, arrivano anche dalla sinistra e dall'associazionismo cattolico proprio il giorno in cui la Marina Militare, con un sommergibile, ha trovato sul fondo del mare il barcone del naufragio del 18 aprile che trasportava 750 migranti. Si trova a trecento metri di profondità e le immagini diffuse dalla Marina confermano l'esistenza dei decine di cadaveri intrappolati. Su una fiancata del relitto si intravederebbero i segni della collisione con la King Jacob.

«Alfano riscopre lo schiavismo. Lavoro gratis agli immigrati uguale a più disoccupazione per gli italiani», twitta, caustica, la forzista Daniela Santanchè. Sulla stessa linea il segretario leghista. «Non ho parole — commenta Matteo Salvini — Alfano da scafista a schiavista. Il ministro dell'Interno sarebbe pagato per impedire che sbarchino i migranti, non per sfruttarli!». «Non esiste l'ipotesi che possano lavorare gratis, qui proprio non devono venire», taglia corto il governatore della Lombardia, Roberto Maroni, che

quando era titolare del Viminale aveva proposto i “respingimenti” in mare, politica poi condannata dall'Ue. «Mancano i soldi — tuona Maroni — e da noi non ne devono più mandare perché la Lombardia ha superato già la soglia del 10 per cento». «Alfano — aggiunge — non ha coinvolto le Regioni nella gestione dei migranti, decidono tutti i prefetti, neanche i Comuni. E molti sindaci sono contrari. Stiamo assistendo a una nuova forma di schiavismo». Dale Veneto arriva «un no assoluto, perché - ha detto il governatore Luca Zaia - abbiamo già dato».

«Speriamo sia solo una boutade elettorale — commenta Gianni Bottalico, presidente Acli — altrimenti è una affermazione gravissima, non si saltano le norme che regolano il lavoro». Prendono le distanze da Alfano anche dal centrosinistra. «I lavori socialmente utili costituiscono un percorso di integrazione importante per i richiedenti asilo — dichiara Gennaro Migliore, presidente della commissione d'inchiesta sui Migranti — Alfano indica una pratica da applicare, ma deve essere chiaro che i migranti non possono essere utilizzati come manovalanza gratuita, al loro lavoro deve essere data dignità».

Dal Viminale è arrivata in serata una precisazione. «Alfano ha fatto riferimento a una circolare già in vigore del Dipartimento Immigrazione». «Da un anno — spiega il capo dipartimento, Mario Morcone — abbiamo chiesto ai Comuni di invitare i migranti a partecipare a progetti di integrazione, solo su base volontaria, in assistenza anziani, in attività ambientali o di riqualificazione del territorio. A Bergamo è già stato fatto un progetto pilota che ha funzionato benissimo». Attualmente l'Italia ha in

carico 85 mila persone. «Rinforzeremo i centri che devono lasciare lo status di rifugiati», assicurano al Viminale. Ma dove saranno accolte le altre decine di migliaia che stanno salpando dalla Libia? Il governo libico di Tripoli ha deciso di pattugliare con uomini armati i punti da cui partono gli immigrati clandestini che salpano verso l'Italia. Ma molti governatori, come quello uscente della Toscana, Enrico Rossi, sono «contrari a tendopoli e a concentrazioni e a caserme per accogliere i profughi». «L'anno scorso abbiamo deciso che tutti, Regioni e Comuni, devono partecipare all'accoglienza — chiarisce Morcone — man mano che avremo bisogno di posti, li chiederemo agli enti locali. E ce li devono dare».

I diritti di rogito



Sulla spettanza dei diritti di rogito ai Segretari in convenzione, in vigore delle nuove disposizioni recate dal 10, comma 2-bis, del d.l. 90/2014 (convertito in legge 114/2014), in caso di segreteria convenzione, dove uno degli enti abbia la dirigenza e l'altro no, si pronuncia la Corte dei Conti, sezione regionale Lombardia, con la deliberazione n. 171/2015/PAR del 24 aprile 2015.

I magistrati contabili lombardi, premesso il proprio precedente avviso espresso con deliberazione n. 275/2014/PAR (sui profili soggettivi), affermano quanto segue:

"La deliberazione non ha, direttamente, affrontato la diversa fattispecie, scrutinata nella richiesta in esame, in cui il segretario comunale presta servizio, nell'ambito dei comuni convenzionati, per un ente dotato e per un altro sprovvisto di dirigenti. Tuttavia, la soluzione al dubbio ermeneutico si ricava agevolmente dalle considerazioni sopra riportate, da cui è agevole ricavare l'illazione che, laddove l'ente di riferimento (nella fattispecie: l'unico sprovvisto di dipendenti con qualifica dirigenziale) non sia dotato di dirigenza, e indipendentemente dalla qualifica professionale rivestita dal segretario dall'interno del proprio ordinamento, rimane irrilevante la circostanza che tale qualifica dirigenziale sia aliunde rivestita dall'interessato.

Le aree verdi non possono essere soggette a Imu e Ici

Le aree verdi non rientrano tra quelle fabbricabili e di conseguenza non sono soggette ad imposta ai fini Imu e Ici.

La recente giurisprudenza della Corte di cassazione ha ribadito questa tesi, più volte sposata dagli stessi giudici.

Il problema che si è più volte riproposto sia da parte degli enti impositori che dalla parte dei contribuenti proprietari dei terreni riguarda il tema del concetto di area fabbricabile nei confronti delle aree con vincolo di destinazione urbanistica «a verde pubblico».

È stato già chiarito dal legislatore dall'introduzione avvenuta nel 2006 del nuovo testo dell'art. 36, comma 2 del dl 223/2006, nel quale si ribadiva che un'area deve ritenersi fabbricabile, se utilizzabile a scopo edificatorio in base allo strumento generale adottato dal comune (Prg o Pgt), indipendentemente dall'approvazione dell'ente regionale e dall'adozione di strumenti attuativi del medesimo.

Ai fini del concetto di tassabilità delle aree suddette, non è necessario che sia perfezionato l'iter di formazione del provvedimento mediante l'approvazione da parte della regione, dato che

la semplice adozione da parte del comune fa sì che la determinazione in base al valore catastale non abbia luogo e si applichi invece la tassazione ai fini Ici e Imu sulla base del valore venale dell'area in comune commercio al 1° gennaio dell'anno di riferimento.

La giurisprudenza peraltro, oltre a questo concetto, ha precisato che la qualifica di area edificabile, non può ritenersi esclusa dalla sussistenza di vincoli o destinazioni urbanistiche che limitino o circoscrivano la edificabilità del terreno o dell'area, che cioè riguardino la possibilità di trasformare in chiave urbanistico-edilizia l'area stessa e che pertanto siano tali da comprometterne la vocazione edificatoria.

Questo il quadro generale; ma la questione controversa e che ci riguarda in questa sede, è se il vincolo di destinazione urbanistica a «verde pubblico» sottragga l'area al regime fiscale dei suoli edificabili ai fini dell'Ici.

Un'area compresa in una zona destinata dal Prg a verde pubblico attrezzato, riferisce la Cassazione (da ultimo vedi sentenza del 25 marzo 2015 n. 5987), è sottoposta a un vincolo di destinazione che preclude ai privati

tutte quelle trasformazioni del suolo che sono riconducibili alla nozione tecnica di edificazione.

Ne deriva che un'area con tali caratteristiche, come precisato dai giudici della Corte, non può essere qualificata come fabbricabile, ai sensi del dlgs n. 504 del 1992, art. 1, comma 2, e, quindi, il possesso della stessa non può essere considerato presupposto dell'imposta comunale in discussione. (vedi tra quelle citate: Cass. sez. 5, sentenza n. 9169 del 21/4/2011; Cass. sez. 5, sentenza n. 25672 del 24/10/2008).

Manca, pertanto, il presupposto di imposta, limitato dal dlgs 30 dicembre 1992, n. 504, artt. 1 e 2 per le aree urbane, ai terreni fabbricabili, intendendosi per tali quelli destinati alla edificazione per espressa previsione degli strumenti urbanistici ovvero (quale criterio meramente suppletivo) in base alle effettive possibilità di edificazione.

Deve, quindi, negarsi la natura edificabile delle aree comprese in

zona destinata dal Prg a «verde pubblico attrezzato» in quanto tale destinazione è preclusiva ai privati di forme di trasformazione del suolo riconducibile alla nozione tecnica di edificazione e le trasformazioni, se previste, sono concepite al solo fine di assicurare la fruizione pubblica degli spazi.

Pertanto, «ove la zona sia stata concretamente vincolata ad un utilizzo semplicemente pubblicistico (verde pubblico; attrezzature pubbliche ecc.), la classificazione apporta un vincolo di destinazione che preclude ai privati tutte quelle forme di trasformazione del suolo che sono riconducibili alla nozione tecnica di edificazione».

Quindi il presupposto del possesso in capo al contribuente, delle aree con vincolo di destinazione «a verde pubblico» oppure a «verde pubblico attrezzato», non fa scaturire la tassazione ai fini Ici sulla base del valore venale dell'area in comune commercio, in quanto tale terreno non può qualificarsi, per le ragioni sinteticamente dianzi illustrate, come «area fabbricabile».

Duccio Cucchi
dottore commercialista
e revisore legale in Firenze

Gli effetti della scissione dei pagamenti introdotta dalla legge di Stabilità 2015

Più liquidità dallo split payment

Per gli enti che non riuscivano a smaltire il credito Iva

DI NICOLA TONVERONACHI

L'art. 1, comma 629, della legge n. 190/14 («legge di Stabilità 2015»), ha introdotto l'art. 17-ter, del dpr n. 633/72 (decreto Iva). Nello specifico, il citato art. 17-ter ha disposto che, «per le cessioni di beni e per le prestazioni di servizi effettuate nei confronti degli enti pubblici territoriali e dei consorzi tra essi costituiti ai sensi dell'art. 31 del Testo unico di cui al dlgs n. 267/00, e s.m., per i quali i suddetti cessionari o committenti non sono debitori d'imposta ai sensi delle disposizioni in materia d'imposta sul valore aggiunto, l'imposta è in ogni caso versata dai medesimi secondo modalità e termini fissati con decreto Mef».

Successivamente, il decreto Mef 23 gennaio 2015 ha disposto che:

- la «scissione dei pagamenti» si applica alle operazioni fatturate a partire dal 1° gennaio 2015;

- l'ente locale, per acquisti operati in ambito istituzionale, potrà versare l'Iva all'erario, con Modello di pagamento «F24EP», senza possibilità di compensazione, entro il 16 del mese successivo a quello in cui è sorto il diritto all'esigibilità dell'imposta. Tale diritto sorge col pagamento del corrispettivo al fornitore da parte dell'ente

pubblico acquirente/commitente, ma per le fatture d'acquisto afferenti i servizi Iva l'art. 5 del dm, Mef prevede che gli enti locali acquirenti/commitenti versino l'Iva «splittata» facendo partecipare «la medesima alla liquidazione periodica del mese o del trimestre in cui si verifica l'esigibilità della medesima, previa registrazione della fattura nel registro di cui agli artt. 23 o 24 del dpr n. 633/72 entro il giorno 15 del mese successivo a quello in cui l'imposta è divenuta esigibile, con riferimento al mese precedente». Dal momento che gli artt. 23 e 24 disciplinano i registri delle fatture di vendita e dei corrispettivi, l'ente locale deve operare una doppia registrazione delle fatture nel registro Iva acquisti e nel registro Iva vendite (entro il giorno 15 del mese successivo al pagamento della fattura) che determina di fatto un «annullamento» della relativa Iva (salvo i casi in cui deve essere applicato il meccanismo del pro rata). Tale impostazione determinerà fisiologicamente, una volta esauriti in compensazione «verticale» Iva da Iva nei registri gli eventuali crediti Iva preesistenti al 2015, l'effettivo versamento periodico (mensile o trimestrale)

dell'Iva, in conseguenza di un saldo a debito essenzialmente determinato dalle sole operazioni attive.

Un ente locale, al momento della ricezione della fattura «split payment» o del pagamento della stessa, dovrà qualificare la fattura come «istituzionale» (o meglio fuori campo di applicazione dell'Iva) o come commerciale e provvedere conseguentemente alla sua registrazione e al versamento diretto o meno dell'Iva relativa; in ogni caso, l'ente locale può continuare a rinviare (modificare), nel caso di prima qualificazione della fattura come «istituzionale», la valutazione circa la detraibilità o meno dell'Iva fino al cosiddetto «termine lungo» di cui all'art. 19, comma 1, seconda parte, del dpr, n. 633/72. Diverse considerazioni devono invece essere fatte con riguardo alle attività rilevanti Iva. Anche per tali attività il fornitore emette nei confronti dell'ente locale la fattura con esposta l'Iva, che l'ente locale salda pagando soltanto l'imponibile, quindi al netto dell'Iva. Ma, a differenza di quanto accade per l'attività istituzionale e di quanto avveniva precedentemente al 1° gennaio 2015, ora il comune registra la fattura sia sul registro Iva acquisti che sul registro Iva vendita, neutralizzando l'Iva a credi-

to, proprio a motivo del fatto che tale imposta non è stata pagata al fornitore. Pertanto, l'Iva non versata (trattenuta) al fornitore non verrà automaticamente riversata all'erario, come con riguardo alle attività istituzionali, e parteciperà con saldo «zero» (salvo applicazione del meccanismo del pro rata) alla liquidazione periodica Iva. Ribadiamo che ordinariamente tale impostazione determinerà il versamento periodico (mensile o trimestrale) dell'Iva, in conseguenza di un saldo a debito essenzialmente determinato dalle sole operazioni attive e dal pro-rata (salvo la presenza anche di fatture attive «split payment» e di fatture passive da professionisti).

Pertanto, per le attività rilevanti Iva, in applicazione della normativa «split payment», al termine dell'esercizio gli enti locali, salvo che in casi veramente particolari, non chiuderanno la Dichiarazione Iva a credito; anzi, a parità di condizioni, se prima la gestione Iva generava un credito, ora in applicazione dello «scissione dei pagamenti» tale credito si trasformerà in maggiori disponibilità di cassa, sostanzialmente per il medesimo importo. Normalmente, gli enti locali che chiudevano la dichiarazione Iva a credito addivenivano alla compensazione del credito Iva nell'arco di alcuni mesi; ora, tali enti dal

2015 si troveranno ad avere un saldo di cassa relativamente superiore per alcuni mesi, proprio per l'importo del credito Iva che precedentemente andavano a compensare.

Ma da tale nuova impostazione giuridica alcuni enti riterranno vantaggi più significativi in termini di liquidità; si tratta degli enti locali che non riuscivano a «smaltire» il credito Iva risultante dalla Dichiarazione Iva, accumulato in corso d'anno e/o come riporto del credito degli anni precedenti, in quanto gli altri tributi e/o contributi compensabili risultavano e risultano essere d'importo significativamente inferiore al credito Iva. Tale situazione si verifica nei seguenti due casi:

a) enti locali di medie e piccole dimensioni con servizi rilevanti Iva che presentavano sistematicamente saldi di liquidazione periodica Iva a credito (quindi con servizi rilevanti Iva ordinariamente in perdita economica), a motivo del fatto che ad essi sono afferenti costi imponibili Iva superiori a ricavi imponibili Iva che determinavano per importo e aliquota crediti Iva relativamente rilevanti;

b) enti locali, anche di grande dimensione, che operavano in un determinato esercizio un investimento ingentissimo in un servizio rilevante Iva.

Se il legislatore ritiene i revisori un costo, li abolisca. Diversamente li tuteli

Se il legislatore ritiene che l'organo di revisione dell'ente locale sia solo un costo, lo abolisca. Ormai i casi di non riconoscimento del lavoro professionale dei revisori, non si contano più in tutte le parti d'Italia. Si usa di tutto pur di ridurre o non pagare i revisori. Amministratori e responsabili di servizi finanziari che si appellano all'applicazione dei «tagli dei costi della politica» di cui al dl 78/2010, come la riduzione del 10% (smentita dalla Fondazione nazionale commercialisti) oppure sul fatto di non riconoscere il compenso, se non sotto forma di gettone di presenza pari a trenta euro a seduta, per coloro che ricoprono anche cariche elettive. Cose da non credere.

Ci riferisce un revisore, dottore commercialista della provincia di Brescia, che ha svolto il ruolo di componente del collegio sindacale in una Azienda sanitaria locale, che per essere stato nello stesso periodo sindaco in un comune (non appartenente all'area di competenza dell'Azienda sanitaria in questione e nel quale comune, ci dice, aver rinunciato al compenso di amministratore)

L'Asl gli ha chiesto la restituzione di ben 44 mila euro. È chiaro che l'attività di componente del collegio sindacale rientra in un quadro professionale di attività, prevista peraltro dall'ordinamento dei dottori commercialisti, e che nulla a che a vedere con l'applicazione del comma 5 dell'art. 5 del richiamato dl 78/2010. Ma all'azienda sanitaria fa comodo interpretare a suo vantaggio la risposta della Corte dei conti Lombardia al riguardo.

Qual è la differenza tra un sindaco o consigliere comunale che svolge l'attività di medico di base, che è sempre un libero professionista che lavora per l'Asl, e un revisore, che anch'egli è un libero professionista e che ha l'unico difetto di rientrare nella categoria degli organi? E lo stesso vale per un ingegnere o architetto, che se fosse trattato al pari di un revisore, avendo una carica elettiva in altro ente, non potrebbe mai vedersi riconoscere gli onorari per la sua opera intellettuale prestata a favore di un ente locale. Salvo non si sostenga la tesi che la norma riguarda solo i revisori degli enti locali, considerati bersaglio per i quali è «giusto»

che si applichino «i tagli dei costi della politica».

Forse valeva un tempo, quando la nomina era di spettanza della politica e anche la carica di revisore veniva trattata al pari di altre cariche nell'applicazione spartitoria con il c.d. «Manuale Cencelli». Ma oggi, che l'individuazione dei nominativi da nominare avviene per estrazione, sinceramente la motivazione è carente.

Ecco di motivazione carente si è parlato nella riunione della Commissione revisione enti pubblici del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili, tenutasi il mese scorso, per motivare un ipotetico ricorso al Tar contro una delibera di un ente locale che riduce immotivatamente il compenso ai revisori. Sui vizi della delibera con motivazione carente si è espresso anche un magistrato della Corte dei conti del Veneto, Tiziano Tessaro, nel suo libro, edito da Maggioli, che si intitola «la redazione degli atti amministrativi del comune».

Non può certamente sostenersi la tesi che sono minori gli impegni professionali del revisore rispetto ai precedenti, atteso che da quando è stato fatto l'ultimo aggiornamento dei limiti massimi dei compensi spettanti ai revisori (dm del 2005) ad oggi, gli adempimenti a carico dei revisori sono quasi du-

plicati: basti ricordare, per citare alcuni recenti provvedimenti, il dl 74/2102 e il dl 95/2012 assieme a tutti i controlli previsti dalle altre norme sulle spending review, oltre, ovviamente, a tutti i nuovi adempimenti derivanti dall'entrata in vigore del nuovo sistema contabile armonizzato.

Senza contare che quasi sempre al revisore viene chiesto dagli amministratori e dai responsabili dei servizi finanziari dell'ente, di fare tutto e subito.

Come, ad esempio, quando si chiede ai revisori la relazione sul rendiconto e dove non è importante per amministratori o responsabili dei servizi finanziari il rispetto del termine inderogabile previsto dall'art. 1 lettera d) dell'art. 239 del dlgs 267/2000 di venti giorni da concedere ai revisori prima che si esprimano, per dar modo loro di effettuare tutte le verifiche necessarie, ma che si rispetti, invece, solo il termine di venti giorni da dare ai consiglieri comunali o provinciali prima della seduta del consiglio.

Ecco perché ribadiamo la domanda: ritiene il legislatore il ruolo dei revisori dell'ente locale un inutile costo?

Lo abolisca. Diversamente, ne tuteli la funzione e ne riconosca un equo compenso.

Massimo Venturato

Imu-Tasi sul non profit, possibili controlli sul 2012-2013

Indice	Nome Fornitura	Codice Catastale	Anno di Riferimento della Dichiarazione	Anno di Presentazione della Dichiarazione	Data Fornitura	Data Primo Download	Download	Eliminato
1	DICHENC.H223.A20123N.P0001	H223	2012	2014	02/02/2015 15:01:03 PM	13/02/2015 12:58:04 PM	1	1
2	DICHENC.H223.A20123N.P0002	H223	2012	2014	03/03/2015 18:05:04 PM		1	
3	DICHENC.H223.A201214.P0001	H223	2012	2014	02/02/2015 15:01:03 PM	13/02/2015 12:58:46 PM	1	1
4	DICHENC.H223.A201214.P0002	H223	2012	2014	03/03/2015 18:05:03 PM		1	

Sono disponibili nel portale «Punto Fisco» i file relativi alle dichiarazioni Imu-Tasi presentate dagli enti non commerciali. Vediamo in questa sede di fornire le indicazioni necessarie per il download dei dati forniti, come poterli leggere e come effettuare i relativi controlli. Accedendo dalla home page alla sezione «Altri servizi», sottosezione «Download Forniture» è possibile selezionare dal menù la voce «Dichiarazioni Imu-Tasi enti non commerciali». Da qui, la ricerca delle dichiarazioni in base all'annualità d'imposta cui esse si riferiscono. Selezionando il 2012 il sistema propone una maschera di dettaglio ove sono elencate le diverse forniture disponibili per lo scarico. Tali forniture verranno via via implementate. Dalla stessa pagina, inoltre, è possibile scaricare le «specifiche di dettaglio» delle forniture utili per il corretto caricamento dei dati. Il Mef non ha prodotto un software per la lettura dei files e per sopperire a tale lacuna Anutel ha reso disponibile il prodotto «LeggiDatiENC» che consente la trascodifica, lettura e analisi dei dati scaricati (vedasi il comunicato stampa Anutel del 22 aprile scorso). Sarà possibile, per il comune, effettuare il controllo delle dichiarazioni presentate, conoscere gli immobili dichiarati e le tipologie di attività svolte meritevoli o meno dell'esenzione. Quanto sopra

rappresenta, per i comuni, un possibile ambito di controllo che può portare al recupero di somme d'imposta non versate anche di rilevante entità.

L'esenzione Imu-Tasi per gli enti non commerciali ha avuto un percorso travagliato, caratterizzato da norme, decreti e atti di prassi non sempre limpidi nei loro contenuti. In essi risulta comunque ben chiaro il principio secondo il quale l'esenzione si applica solo qualora l'immobile sia destinato in modo esclusivo ad uno degli usi meritevoli elencati dalla norma. Ai fini dell'attività di controllo per l'anno 2012 rivestono particolare interesse tutti quegli immobili nei quali ricorrono utilizzi di tipo misto (commerciale e non): per essi vale la pena ricordare che l'articolo 91-bis del dl n. 1/2012, convertito dalla legge n. 27/2012 prevede, al comma 2, che l'esenzione spetta solo per la porzione d'immobile in cui si svolge l'attività non commerciale e che, pertanto, occorre effettuare il necessario frazionamento catastale le cui rendite si applicano dall'1/1/2013. Nel caso in cui non sia possibile il frazionamento, il successivo comma 3, stabilisce che a partire dall'1/1/2013,

l'esenzione di cui all'art. 7, comma 1, lettera i), del dlgs n. 504/1992, si applica in proporzione all'utilizzazione non commerciale dell'immobile, quale risulta da apposita dichiarazione, secondo i parametri fissati dal regolamento n. 200/2012. Da quanto sopra, emerge che qualora nel modello di dichiarazione Imu-Tasi sia indicato per l'anno 2012 un utilizzo di tipo misto (quadro B della dichiarazione) tale immobile non gode dell'esenzione in quanto la norma la ammette solo se in esso viene svolta una attività non commerciale in via esclusiva. L'esenzione avrà, invece, effetto per l'anno successivo (vedasi risoluzione Mef n. 1/2012).

*Andrea Giglioli
funzionario tecnico comune
di Reggio nell'Emilia, docente
esclusivo Anutel*

Partecipate, cambio di rotta sui criteri per la dismissione

Finalmente un cambio di rotta in merito alle modalità di detenzione di partecipazioni societarie da parte di pubbliche amministrazioni. Dopo l'obbligo di dismissione di società partecipate da comuni esclusivamente in base alla popolazione degli enti controllanti (art. 14, comma 32 del dl 78/2010), il legislatore ha puntato il dito contro quelle società inefficienti o in perdita che possono mettere a repentaglio gli equilibri dei bilanci delle pubbliche amministrazioni controllanti.

Già lo scorso anno, con l'introduzione, nella legge di Stabilità 2014, dell'obbligo di iscrivere, seppure in maniera graduale, nei bilanci degli enti locali le perdite delle proprie società partecipate, si è passati da una tutela dei conti pubblici prettamente formale, ad una tutela sostanziale. Questo cambiamento di rotta è stato ripreso anche dalla legge 190/2014 (legge di Stabilità 2015) che, riprendendo in parte le indicazioni contenute nella relazione del Commissario straordinario per la spending review presentata ad agosto 2014, punta alla riduzione delle partecipazioni di quelle aziende a controllo pubblico che presentano delle patologie. La novità principale per il 2015 riguarda l'obbligo di redigere un piano operativo di razionalizzazione delle partecipazioni societarie entro il 31 marzo 2015, con l'obiettivo di ridurre il numero di società pubbliche e di contenere la spesa anche attraverso un efficientamento delle partecipate. Il Piano operativo nei comuni è approvato dal sindaco ed è un documento di programmazione che può prevedere diverse fasi attuative, ognuna delle quali richiede

la redazione di un piano economico-finanziario a dimostrazione della convenienza economica delle varie operazioni societarie che si andranno ad attuare. Ad esempio, una fase operativa potrebbe essere la messa in liquidazione di società inattive o con ragione sociale non rientrante tra le attività istituzionali dell'ente controllante, oppure la fusione tra due o più aziende con oggetto sociale analogo o simile, o ancora la cessione sul mercato di partecipazioni non strategiche o la reinternalizzazione di un servizio. Va evidenziato, a tal proposito, che i vari step attuativi del Piano operativo di razionalizzazione delle partecipate dovranno essere approvati dal consiglio comunale, unico organo competente, ai sensi dell'art. 42, comma 2, lett. e) ed g) del Tuel a deliberare in merito ad operazioni di trasformazione, fusione o dismissione di società partecipate.

L'attuazione del piano dovrà essere conclusa entro il 31 dicembre 2015, mentre entro il 31 marzo 2016 dovrà essere predisposta una relazione che illustri i risultati conseguiti attraverso il processo di razionalizzazione e di riduzione delle società partecipate.

Gianluca Della Bella
*dirigente Area risorse
 finanziarie
 comune di Jesi (An)
 docente esclusivo Anutel*

La Corte conti Toscana sancisce l'autonomia della Tassa rifiuti rispetto al precedente sistema

Niente rimborsi Tia con la Tari

I minori incassi con la Tariffa diventano perdite definitive

DI EROS ORGANNI

La Tassa sui rifiuti (Tari) non può essere usata per rimborsare i crediti Tia non riscossi dalle precedenti gestioni. I minori incassi derivanti dalla mancata riscossione dei crediti maturati sotto il previgente regime si traducono in perdite definitive a carico del soggetto gestore. Questa la posizione della Corte dei conti Toscana espressa in un recente parere a seguito di richiesta specifica da parte di un ente locale (Deliberazione n. 73/Par del 28 aprile 2015).

La Corte, pur affermando un principio del tutto condivisibile (quello dell'autonomia del regime Tari rispetto al previgente regime Tia), sembra tuttavia giungere a conclusioni non pienamente convincenti e che rischiano in realtà di mettere in crisi il fondamentale principio del recupero totale dei costi del servizio (full cost recovery), che peraltro la stessa Corte riconosce e afferma nel medesimo parere. Vediamo meglio.

La vicenda specifica

La questione nasce da una richiesta di un comune della provincia di Pistoia di poter considerare quali «costi comuni diversi», nel piano

finanziario Tari, ai fini della determinazione della relativa tariffa, tra l'altro, i «costi per crediti Tia-1 inesigibili», di cui sia stata accertata la perdita, per la parte non coperta da fondo rischi o garanzia assicurativa, temporalmente collocati nel periodo compreso tra il 2002 e il 2012.

La richiesta si fonda in particolare sul presupposto implicito che la tariffa debba assicurare il recupero totale dei costi del servizio. Tale principio, noto come «full cost recovery» costituisce dichiarata attuazione della direttiva comunitaria 91/156/Cee, ed è stato introdotto dall'art. 49, 4° comma, dlgs 5 febbraio 1997, n. 22, con riferimento alla Tia-1, ed è oggi ribadito, con riferimento alla Tari, dall'art. 1, comma 654, legge 27 dicembre 2013, n. 147.

Lo stesso principio è recepito dal metodo normalizzato per definire le componenti di costo da coprire con il gettito della tariffa e i criteri di determinazione della tariffa di riferimento relativa alla gestione dei rifiuti urbani (dpr 27 aprile 1999, n. 158), che correttamente include tra le componenti di costo sia gli accantonamenti a fondo rischi che le svalutazioni dei crediti non più esigibili.

La posizione della Corte

Nell'esaminare la questione posta alla sua attenzione la Corte non nega il principio del full cost recovery. Al contrario fa proprio tale principio, limitandosi esclusivamente a precisare che esso deve essere applicato nell'ambito di ciascun regime, senza possibilità di sovrapposizione alcuna.

In altre parole, secondo la Corte ciascuna tariffa, «deve essere costruita in modo da bastare a sé stessa, e non nascere già gravata da oneri pregressi (relativi a crediti non incassati, originati da tributi risalenti e ormai soppressi), che avrebbero dovuto trovare idonea copertura nel quadro dei rispettivi regimi normativi, attraverso adeguati accantonamenti o maggiori previsioni di entrata».

E per questo motivo che nella costruzione del piano tariffario relativo alla Tari, secondo la Corte non possono essere inseriti elementi di costo relativi al previgente regime di Tia. In effetti, consentire ora per allora al Comune di considerare, ai fini della quantificazione della tariffa, i mancati ricavi relativi ad altro tributo, non incassati dal precedente gestore, comporterebbe il trasferimento sull'utenza attuale di perdite, che avrebbero dovuto gravare su una platea almeno in parte diversa di soggetti.

Fin qui il ragionamento operato dalla Corte appare assolutamente condivisibile, soprattutto alla luce della diversa natura giuridica della Tari, rispetto alla Tia che incide naturalmente anche sulla definizione dei presupposti impositivi.

Se dunque alla luce delle ragioni sopra indicate è condivisibile separare le vicende della Tia da quelle della Tari, lascia invece perplessi la conclusione che sembra raggiungere la Corte secondo la quale, nel caso in cui tali modalità di copertura siano risultate insufficienti (e dunque per la parte dei mancati ricavi non coperta da fondi rischi o da maggiori entrate), «i minori incassi derivanti dalla mancata riscossione dei crediti maturati sotto il previgente regime si traducono in perdite definitive a carico del soggetto gestore (e cioè, nel caso di specie, la società in house affidataria del servizio)».

L'affermazione di tale principio, se non adeguatamente specificato, rischia di apparire in evidente contraddizione con il riconosciuto principio del full cost recovery. In tal caso infatti, la società di gestione si troverebbe a vedere non coperti una parte anche significativa dei costi di gestione, non certo per propria responsabilità, ma solo per la

non corretta costruzione del sistema tariffario previgente. Più propriamente, l'impossibilità di coprire i mancati incassi dei crediti attraverso il sistema Tari dovrebbe essere posta a carico dei soggetti regolatori (enti locali e/o autorità) che hanno omesso di applicare il principio del full cost recovery nella determinazione della tariffa di riferimento.

Si può tuttavia ritenere che tale ambiguità nella posizione della Corte sia dovuta al fatto che la società di gestione in oggetto era una società in house e perciò non facilmente distinguibile dal soggetto regolatore. Per cui, nel caso di specie non vi era concretamente un interesse di un soggetto realmente terzo rispetto al titolare della potestà regolatoria.

Conseguentemente, ci si può ragionevolmente attendere che in una diversa fattispecie e di fronte a una concessione di servizi, possa essere affermato il principio che pare certamente più adeguato secondo il quale i mancati ricavi relativi ad altro tributo, non incassati dal precedente gestore, vanno coperti a carico del bilancio generale del soggetto che ha concretamente omesso di applicare il corretto principio del recupero integrale dei costi del servizio.

Richiesta Anutel al Mef. Gli albergatori potrebbero compensare le somme con i crediti erariali

Imposta di soggiorno con F24

La soluzione favorirebbe i gestori delle strutture ricettive

DI STEFANO BALDONI*

Consentire la riscossione ai comuni dell'imposta di soggiorno a mezzo del modello F24. È questa la richiesta recentemente inviata dall'Anutel all'Agenzia delle entrate, allo scopo di rispondere all'esigenza evidenziata da numerosi enti associati.

L'imposta di soggiorno può essere istituita in tutti i comuni capoluogo di provincia, nelle unioni di comuni e nei comuni inclusi negli elenchi regionali delle città turistiche o delle città d'arte, a norma dell'art. 4 del dlgs 23/2011. Il tributo, negli ultimi anni, ha avuto una rapida diffusione in molti enti, moltiplicando il numero dei soggetti tenuti al suo versamento, favorita dall'ampliamento operato da parte di numerose regioni dell'elenco dei comuni definibili come turistici o città d'arte.

La riscossione del tributo, dovuto da coloro che alloggiavano nelle strutture ricettive situate nel territorio comunale, è normalmente affidata ai

gestori delle medesime, i quali devono successivamente procedere al riversamento delle somme introitate in favore del comune competente. Soggetti che, proprio per tale funzione, sono stati ritenuti dalla Corte dei conti agenti contabili (sez. reg. controllo Veneto, parere n. 19/2013), pur non rivestendo la qualifica di sostituti o di responsabili di imposta. Ciò tenendo conto dell'ampia definizione di agente contabile contenuta nell'art. 93, comma 2, del dlgs 267/2000, la quale include ogni soggetto che «abbia maneggio di pubblico denaro».

La richiesta dell'Associazione, come evidenziato nella nota inviata alla direttrice dell'Agenzia delle entrate, Rossella Orlandi, nasce dall'esigenza di facilitare i gestori delle strutture ricettive nell'esecuzione del riversamento in favore dei comuni delle somme introitate dai clienti, con benefici in termini di minori oneri (legati ad esempio ai bonifici) e di possibilità di operare compensazioni con eventuali crediti per tributi erariali o di

natura contributiva.

Inoltre, l'utilizzo del mod. F24 consentirebbe una notevole semplificazione degli adempimenti a cui sono tenuti i gestori, sovente già gravati da diversi adempimenti amministrativi legati al tributo, e permetterebbe ai comuni la disponibilità di uno strumento di versamento collaudato e ormai largamente impiegato per la riscossione dei principali tributi ad essi spettanti (Imu, Tasi e Tari), avente regole e modalità di riversamento e di rendicontazione certe e consolidate.

Ciò, peraltro, in analogia con quanto è stato già effettuato per il contributo di soggiorno, la cui istituzione è stata consentita al comune di Roma capitale dall'art. 14, comma 16, del dl 78/2010, con l'introduzione dei codici tributo «3936-3937-3938» (ris. dell'Agenzia delle entrate n. 74/e del 26/07/2011).

**responsabile dell'Area economico-finanziaria del comune di Corciano (Pg) - componente giunta esecutiva - osservatorio tecnico e docente Anutel*

I problemi del Comune

Bilancio, arriva la diffida del prefetto

Termine ultimo: venti giorni da oggi
La maggioranza si scopre vulnerabile

Lia Peluso

Da oggi il sindaco di Caserta Pio Del Gaudio ha a disposizione venti giorni per far quadrare i conti all'interno della sua maggioranza e far approvare il conto consuntivo 2014 in consiglio. Il termine di venti giorni è preciso perché ieri è arrivata la diffida del prefetto, che sollecita ad approvare il conto consuntivo, essendo scaduto il termine che era fissato per il 30 aprile ed assegnando ulteriori venti giorni per provvedere, pena lo scioglimento ed il commissariamento dell'Ente. Intanto, i revisori dei conti ancora non hanno depositato il parere necessario affinché si possa procedere alla convocazione del Consiglio. Il collegio ha preso ancora qualche giorno per formulare il parere che sarà depositato la settimana prossima. Resta comunque il dato che il 28 maggio scade il termine. Alla questione tecnica legata al consuntivo c'è quella politica di una maggioranza con numeri non larghi, il tutto complicato da due elementi: l'impegno di cinque consiglieri comunali con le elezioni regionali (Lucrezia Cicia, Franco DeMichele, Pasquale Antonucci, Pasquale Corvino e Luigi Cobianchi), dei quali due fanno parte della maggioranza, due della minoranza e poi c'è Antonucci che insieme ai colleghi di gruppo, i Popolari per Caserta, Gianfausto Iarrobino e Domenico Maietta hanno anticipato il

proprio voto contrario al documento contabile; e poi c'è l'altro elemento, recente, la verifica politica richiesta da Fratelli d'Italia in merito alla posizione dell'Udc che di fatto ha rotto con la coalizione di centrodestra decidendo, secondo la posizione esternata da Fdi, di appoggiare Vincenzo De Luca alle regionali. Fin quando non ci sarà il chiarimento a livello provinciale, i due consiglieri Ferdinando Piscitelli e Luigi Bologna non prenderanno parte alle sedute del consiglio. Quest'ultimo elemento non è da trascurare perché sono altri due voti che potrebbero venir meno alla maggioranza, con il rischio che questa possa andare sotto al momento del voto sul bilancio. Poi ci sono le posizioni non definite di Luigi Del Rosso, Antonello Acconcia e Saverio Russo. Il sindaco Del Gaudio ritiene che le questioni politiche saranno affrontate e risolte ma «a me preme amministrare - ha detto Del Gaudio - e l'urgenza è votare un bilancio che ci serve, Caserta non può aspettare che si discuta politicamente. Il problema politico esiste - ha continuato Del Gaudio - e lo affronteremo nei prossimi giorni, ma questo aspetto non deve essere confuso con quello amministrativo, i due piani li terrei separati. Mi preme deliberare la vendita dei beni immobili in Consiglio (palazzo Vecchio, Castropignano e i locali dell'ex biblioteca), poi ci sono i project, quelli che saranno approvati». Rispetto alla mancanza di parere, fino a ieri, dei revisori, il sindaco ha spiegato: «Diamogli il tempo di cui han-

no bisogno per verificare tutto e lavorare con serenità. I revisori devono stare tranquilli e non sempre li facciamo lavorare con tranquillità, perché sono caricati di lavoro». I revisori dei conti sono stati impegnati ultimamente anche con il controllo che la corte dei conti sta facendo sul consuntivo 2013, in particolare sulla verifica se sia stato o meno violato il patto di stabilità e per tale vicenda sono stati ascoltati: il segretario comunale, Luigi Martino e il dirigente dell'area finanziaria, Girolamo Santonastaso. Relativamente all'accertamento della corte dei Conti non è stato ridotto il compenso degli amministratori, mentre è stato creato un fondo dall'amministrazione, valutando l'ipotesi che la Corte possa anche accertare che il patto sia stato sfiorato.

Giustizia amministrativa. Le conclusioni dell'avvocato generale sull'entità del contributo unificato

Gare, un costo equo per i ricorsi

Il ticket d'accesso va parametrato anche alle spese legali

Guglielmo Saporito

Si profila una parziale vittoria dello Stato italiano nella lite sulla compatibilità comunitaria del contributo unificato dovuto qualora si impugnano atti di una gara pubblica: l'Avvocato Generale Niilo Jääskinen ha infatti depositato il 7 maggio le proprie conclusioni (causa C-61/14), e si attende entro maggio la pronuncia della Corte di giustizia. Oggetto del contendere è l'importo del contributo unificato, che chi ricorre al giudice amministrativo deve versare all'inizio della lite e per ogni successiva integrazione che ampli la materia del contendere.

Per gli appalti pubblici il contributo si eleva dagli ordinari 650 euro fino a 6mila (per appalti di valore superiore a 1 milione di euro), e si rinnova nel caso di ricorso incidentale e di motivi aggiunti che introducano domande nuove. In grado di appello gli importi lievitano del 50 per cento.

L'Avvocato generale ha espresso la propria opinione ritenendo che la direttiva 89/665/CEE (sulle procedure di ricorso in materia di appalti) non osti a contributi più elevati di 650 euro, purché l'importo del tributo giudiziario non costituisca un ostacolo all'accesso alla giustizia né renda eccessivamente difficile l'esercizio della tutela giurisdizionale in materia di appalti.

La questione era stata sollevata dal Tribunale di giustizia amministrativa di Trento (ordinanza 366 del 2014) basandosi sul principio che impone una tutela giurisdizionale effettiva e non solo apparente, un ricorso non solo rapido ed efficace, ma anche accessibile. La Corte di giustizia già altre volte ha censurato l'eccessiva onerosità delle spese per i ricorsi (in materia ambientale), da valutare tenendo conto della situazione economica del ricorrente (sentenze 11 aprile 2013 n. 260/11 e 530/11 del 13 febbraio 2014). Le conclusioni

dell'Avvocato generale, cedendo il passo alla discrezionalità dello Stato, sottolineano che i costi dell'accesso alla giustizia negli appalti è anche fortemente condizionato dagli onorari degli avvocati, che si cumulano ai contributi riscossi dallo Stato. Uno spiraglio verso tributi più lievi invece si apre per le impugnazioni di più atti appartenenti alla medesima serie procedimentale.

L'Avvocato generale sottolinea infatti che, se la lite tende a un unico risultato (*petitum*) e ha un'unica motivazione (causa petendi, cioè la volontà di prevalere nella gara), la tassazione cumulativa (di motivi aggiunti o di domande accessorie rispetto a quella iniziale) e la richiesta di più contributi (ognuno di importo elevato) hanno un effetto distorsivo e sproporzionato se confrontata con la tassazione originaria.

Spetta comunque allo Stato questo tipo di giudizio sul rapporto tra ricorso principale ed integrazioni successive: per esempio, nel caso che ha dato origine al giudizio comunitario, la lite inizialmente aveva avuto un costo di 2mila euro, ma tale importo era lievitato di quattro volte per successive specificazioni. Entro maggio, oltre alla parola definitiva della Corte comunitaria, si attende anche la pronuncia della nostra Corte costituzionale sull'esenzione dal pagamento del contributo unificato per le liti proposte dalle Onlus che operano nel settore della tutela dei diritti civili: la questione è stata discussa il 28 aprile e si fonda su argomenti comuni, quali l'eccessiva onerosità delle spese di giustizia.

Conferenza Unificata. Approvate le tabelle sulla mobilità

Bilanci locali al 30 luglio

Niente rinvii sui consuntivi

Gianni Trovati

MILANO

Proroga al 30 luglio per i bilanci preventivi degli enti locali, e quindi anche per le decisioni sulle aliquote di Imu, Tasi e addizionale Irpef e per le tariffe dei servizi, ma niente rinvio ex post dei termini per consuntivi e riaccertamento straordinario dei residui, scaduti al 30 aprile. Si chiude con un pareggio la partita sul calendario giocata ieri mattina da sindaci e Governo in conferenza Unificata, dopo lo slittamento di un'altra settimana deciso martedì per il decreto chiamato a risolvere le tante questioni ancora aperte per i conti comunali: una di queste, cioè la ripartizione dei tagli da 900 milioni (più 100 milioni nei territori a Statuto speciale) chiesti dall'ultima manovra a Province e Città metropolitane ha finalmente trovato pace nella conferenza di ieri, nel corso della quale gli amministratori locali hanno anche dato il via libera al decreto con le tabelle di equiparazione per la mobilità dei dipendenti pubblici, essenziale per avviare davvero l'operazione-Province. Ma andiamo con ordine.

Bilanci e scadenze

L'ennesimo tempo supplementare deciso per il decreto enti locali, che dovrebbe assumere una forma definitiva la settimana prossima, ha reso inevitabile un nuovo rinvio del termine per i bilanci preventivi, in scadenza il 31 maggio (stessa data che peraltro vedrà impegnati nelle amministrative quasi 1.100 Comuni). Se tutto andrà come prevede l'ultima tabella di marcia ipotizzata, ci sarà tempo per convertire il decreto fino a metà luglio, per cui la nuova data è stata fissata al 30 luglio (e, curiosamente, non a venerdì 31). «I Comuni non sono ad oggi nelle condizioni di operare all'interno di un quadro normativo e finanziario certo - ha spiegato il presidente dell'Anci Piero Fasino dopo la conferenza - e la proroga è un atto positivo che facilita il negoziato con il Go-

verno». Governo che, dal canto suo, oltre a precisare che questa sarà l'ultima proroga per i preventivi ha respinto ogni ipotesi di spostamento dei termini già scaduti per consuntivi e riaccertamento dei residui. La prossima data chiave, su questo punto, rimane dunque il 20 maggio, giorno entro cui bisognerà discutere i rendiconti in consiglio

per evitare che si avvii la procedura di commissariamento per gli inadempienti.

Province e Città

Accanto alla riforma del Patto di stabilità e delle sanzioni per chi l'ha sforato nel 2014 (tetto al 20% della differenza fra obiettivo e saldo reale), il decreto enti locali accoglierà anche l'ultima ipotesi

di ripartizione della manovra su Province e Città metropolitane, che qualche settimana fa avevano acceso la polemica politica per eccesso di richieste a Firenze, Roma e Napoli. A "guadagnare" più di tutti dalla nuova revisione, con una riduzione della manovra per 19,3 milioni, è il capoluogo campano, anche perché la revisione ha permesso di pulire la base di calcolo (spesa media 2010-2012) dalle spese per il servizio rifiuti che la Provincia (come quella di Caserta) ha gestito direttamente a causa delle norme sull'emergenza. Rispetto all'originale distribuzione governativa, arrivano sconti anche a Roma e Firenze, mentre sono soprattutto Torino, Milano, Genova e Bologna a caricarsi delle quote di manovra tolte alle altre Città. Questi ritocchi, comunque, non cambiano la graduatoria dei tagli nelle Città, misurati in rapporto alla spesa media 2010-2012 (una clausola di salvaguardia li blocca al 19,5%), mentre i correttivi alla base di calcolo su Napoli e Caserta si scaricano con piccole modifiche sui dati di tutte le Province.

Mobilità

La conferenza Unificata di ieri ha poi sancito il via libera al de-

creto con le «tabelle di equiparazione», cioè la griglia per disciplinare la mobilità del personale tra i diversi compartimenti pubblici. Il decreto, ora indirizzato alla Corte dei conti, serve ad avviare i trasferimenti degli esuberanti delle Province (ancora però da individuare), ed era stato contestato dai sindacati per il «doppio binario» che penalizzerebbe proprio gli ex provinciali (si veda Il Sole 24 Ore del 3 aprile) rendendo incerto il mantenimento del trattamento economico. Proprio sul salario accessorio il via libera dell'Unificata è stato accompagnato da osservazioni, il cui accoglimento non è però scontato. «Le valuteremo - ha detto il ministro della Pa, Marianna Madia - ma il decreto è finalmente in arrivo e ora dipende solo da noi».

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tagli, più sconti per Napoli. Parte la mobilità nella p.a.

Rimodulati i tagli alle città metropolitane. La modifica, approvata dalla Conferenza stato-città di ieri, punta a neutralizzare il peso delle spese per la gestione diretta del servizio rifiuti, imposta ai comuni campani dalla normativa speciale varata per fronteggiare l'emergenza discariche. In questo modo viene alleggerito il conto per Napoli, che vede ridotto il proprio taglio di circa 10,8 milioni. Roma avrà uno sconto di 9,1 milioni, Firenze di 4,1 milioni. Le altre grandi città contribuiranno con maggiori sacrifici. «Anci ha dato una dimostrazione di solidarietà significativa che, al fine di alleggerire il carico per Roma, Napoli e Firenze, ha portato le città di Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Bari e Reggio Calabria ad aumentare il proprio contributo alla manovra», ha sottolineato il presidente Piero Fassino.



Angelo Rughetti

Mobilità dei dipendenti pubblici. Sempre ieri è arrivato l'ok della Conferenza Unificata sulle tabelle di equiparazione (si veda *ItaliaOggi* del 3/4/2015) necessarie per avviare la mobilità nel pubblico impiego. Le

tabelle, che mettono in relazione livelli retributivi e inquadramenti nei diversi settori della pubblica amministrazione, sono contenute in uno schema di dpcm che dopo un confronto con i sindacati ha avuto l'ok dell'Unificata. Nel merito, sarebbero state accolte le osservazioni sul salario accessorio che il dipendente dovrebbe trascinarsi dietro quando cambia ufficio. Nel testo potrebbero quindi essere apportate delle riformulazioni. In alternativa, il dpcm potrebbe essere accompagnato da chiarimenti sul punto.

«Tutti i rappresentanti della Repubblica hanno condiviso le regole e così la mobilità fa un passo in avanti. Imprimiamo un'accelerazione rispetto a quanto previsto dal dl Madia (diventato legge l'estate scorsa ndr)», ha commentato il sottosegretario alla pubblica amministrazione, Angelo Rughetti.

Intesa sulla proroga. Fanno discutere i dati del Viminale. Foruaro (Pd): il governo intervenga

Bilanci comunali al 30 luglio

Federalismo ko: i sindaci danno allo stato 340 mln di Imu

DI FRANCESCO CERISANO
E MATTEO BARBERO

I bilanci dei comuni slittano ancora. La dead line si sposta dal 31 maggio al 30 luglio a causa delle tante incognite che ancora pesano sui conti dei sindaci. Il negoziato tra Anci e governo sul rifinanziamento del fondo Imu-Tasi di 625 milioni va infatti per le lunghe e poi ci sono le elezioni alle porte che vedranno al voto 1.065 municipi. L'Associazione dei comuni ha chiesto, e ottenuto dal governo, il rinvio dei preventivi nella Conferenza stato-città di ieri, in attesa che si raggiunga un'intesa tra le parti in grado di sbloccare anche l'approvazione del decreto legge sugli enti locali, ormai in fase di gestazione da mesi.

La richiesta di un'ulteriore proroga, per l'Ani, non è stata, come sempre, una scelta facile. Ma il rischio che molti enti ritardatari si ritrovassero dopo il 31 maggio in esercizio provvisorio era una prospettiva da evitare a tutti i costi. «Gestire i bilanci per dodicesimi è un problema prima di tutto per i comuni che ad oggi non sono nelle condizioni di operare in quadro normativo e finanziario di regolarità», ha commentato il presidente Anci **Piero Fassino**. Ma a prendere le distanze dalla gestione in dodicesimi è stato anche il sottosegretario al ministero dell'interno **Gianpiero Bocci**. Parlando in audizione davanti alla Commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo fiscale, Bocci ha parlato apertamente di «un utilizzo distorto che numerosi amministratori hanno fatto negli ultimi anni» dell'istituto dell'esercizio provvisorio. Il che spinge «a un suo ricorso solo se veramente necessitato e per meno tempo possibile».

Illustrando in Bicamerale i meccanismi di riparto del Fondo di solidarietà comunale per il 2015, Bocci ha certificato un dato apparso evidente nei fatti, ma non ancora del tutto nei numeri. E cioè che nel 2015 il Fondo di solidarietà che verrà distribuito ai comuni sarà di 4,378 miliardi di euro, inferiore



Federico Fornaro



Gianpiero Bocci

per circa 340 milioni alla quota di alimentazione dello stesso da parte dei comuni attraverso l'Imu ad aliquota base (gli enti contribuiscono con il 38,22% del gettito, pari a 4,718 miliardi). La differenza, pari a 340 milioni di Imu pagata dai cittadini in circa 650 comuni, sarà direttamente acquisita al bilancio dello Stato. E a pagare saranno soprattutto i comuni del Nord Italia, penalizzati anche dall'altra novità di quest'anno, ossia la redistribuzione del 20% del Fondo sulla base dei fabbisogni standard e della capacità fiscale. Un correttivo che, come ammesso dal sottosegretario, ha avuto un «effetto frullatore, non prevedibile per i singoli

enti che porta, per il 2015, per alcuni a compensare in parte le riduzioni di risorse e per altri ad aumentare le perdite, rispetto all'anno scorso».

Tanto che, ha rivelato Bocci, il ministero starebbe pensando a un innalzamento della quota del 20% (l'ipotesi sarebbe il 40% per il 2016) «sul presupposto che tale manovra abbia un effetto perequativo».

Per le regioni a statuto ordinario, poi, la situazione è addirittura peggiore. Stando alla nota metodologica di riparto del fondo elaborata dal Mef, la torta da distribuire vale 3,7 miliardi a fronte di un contributo versato dai comuni di 4,3 miliardi: il saldo per i governatori,

quindi, è negativo di circa 600 milioni. I dati di Bocci certificano in modo lampante come, dopo anni di decentramento e devolution, i ruoli di dare-avere tra Stato e periferia si siano curiosamente invertiti. Mandati del tutto in soffitta i trasferimenti erariali, ora sono i comuni a trasferire soldi allo Stato. Alla faccia della perequazione, tra municipi ricchi e comuni meno fortunati, che dovrebbe rappresentare la logica sottesa al Fondo, non a caso chiamato «di solidarietà». «È una situazione oggettivamente iniqua e distorsiva del condivisibile principio di solidarietà federalista, a cui è indispensabile porre prontamente rimedio da

parte del governo», ha denunciato **Federico Fornaro**, capogruppo Pd in commissione. Nello specifico, i comuni cosiddetti «incapienti» saranno chiamati a trasferire al Fondo 400 milioni, di cui 340, come detto, entreranno direttamente nelle casse statali. In questa situazione, fra le grandi città, troviamo ad esempio Roma e Milano. Al Campidoglio, l'alimentazione del fondo «costa» quasi 370 milioni di euro, cui si aggiungono altri 63 milioni di extra. Stessa situazione per il capoluogo meneghino, che l'anno scorso era in attivo di 7 milioni, mentre quest'anno va in rosso di 28 milioni (con una perdita di 35 milioni), oltre a dover rinunciare a 217 milioni di Imu. In generale, però, la tendenza è chiara e preoccupante. Sta accadendo per i comuni quello che negli scorsi anni è successo alle province, che prima si sono viste progressivamente ridurre fino all'azzeramento i trasferimenti e che adesso, invece, finanziano lo Stato. Solo che, per gli enti di area vasta, tale processo era la conseguenza (tutto sommato logica, al netto delle note difficoltà attuative) di un disegno di riordino che dovrebbe portare alla riduzione delle funzioni svolte. Per i comuni, invece, non è così, anzi alcune funzioni delle ex province passeranno proprio ai sindaci. Con quali risorse, al momento, non è chiaro.

Studio Ernst&Young sui bilanci degli enti che hanno sperimentato la nuova contabilità

Comuni, i conti non tornano

Rilevanti scostamenti tra previsioni e risultati di cassa

DI GIUSY PASCUCCI

Rilevanti scostamenti tra previsioni di competenza e di cassa, riduzione dei residui attivi e passivi, in crescita il risultato di amministrazione, spese in conto capitale per formare il Fondo pluriennale vincolato. E al fondo crediti di dubbia esigibilità sono andate il 97% delle entrate correnti. Sono alcuni degli effetti riscontrati sugli enti locali in materia di bilanci in seguito alla sperimentazione derivante dall'armonizzazione contabile, avviata con il dlgs 118/2011, secondo lo studio «l'armonizzazione contabile degli enti territoriali: analisi della sperimentazione e linee evolutive» realizzato da Ernst & Young, con Ragioneria generale dello stato e Università degli studi Roma Tre, e presentato, ieri a Roma. Quaranta le amministrazioni pubbliche locali esaminate attraverso due diverse modalità di indagine: giornate di incontro con gli enti locali in sperimentazione ed esame dei

Gli scostamenti rispetto ai consuntivi		
Totale campione analizzato	Accertamenti/Previsioni iniziali	Impegni/Previsioni iniziali
	79,54%	67,06%
Totale campione analizzato	Incassi/Previsioni iniziali di cassa	Incassi/Previsioni finali di cassa
	69,24%	65,70%
Totale campione analizzato	Pagamenti/Previsioni iniziali di cassa	Pagamenti /Previsioni finali di cassa
	72,56%	68,92%

bilanci. Dai dati dei bilanci previsionali (bilancio di previsione 2013-2015) e consuntivi (2012 e 2013) del campione di riferimento, si sono potuti ricavare significativi scostamenti tra le previsioni e i risultati di cassa, sia di entrata che di spesa. La sperimentazione ha riscontrato anche incertezze sulla gestione delle previsioni di cassa (per esempio, il mancato aggiornamento delle previsioni di cassa dopo il riaccertamento straordinario dei residui al 1° gen-

naio 2014) con l'effetto di aver dato luogo a stanziamenti di importo superiore alla somma delle previsioni di competenza con i residui. Rispetto all'applicazione del Fondo pluriennale vincolato, lo studio rivela che la formazione del Fpv è avvenuta principalmente in relazione alle spese in conto capitale, nonostante le iniziali criticità amministrative, contabili e informatiche manifestate dagli enti in sperimentazione. In relazione ai dati consuntivi, però,

è stata registrata una percentuale di destinazione del Fpv in relazione alle spese correnti significativamente più alta rispetto ai dati previsionali. Ridotti, inoltre, sia i residui attivi che passivi. Il riaccertamento straordinario ha prodotto una riduzione dei primi del 15,16%, mentre, secondo l'analisi dei rendiconti sperimentali 2012, i secondi sono scesi del 47,28%. I numeri calano ancora nei rendiconti sperimentali 2013: soltanto in 22 enti locali i resi-

dui attivi scendono a -1,76%, e quelli residui passivi a -35,40%. La riduzione dei residui passivi viene individuata come la causa principale dell'aumento del risultato di amministrazione. Il saldo complessivo 2013, costituito dal fondo di cassa esistente al 31 dicembre, più i residui attivi e meno quelli passivi, al netto del fondo pluriennale vincolato, è infatti risultato superiore dell'1,02% rispetto all'anno precedente. Secondo i dati inoltre, per circa il 73% degli enti locali, il risultato di amministrazione nel 2013 ha subito un incremento rispetto all'anno precedente. Le entrate correnti sono state prevalentemente accantonate nel fondo crediti di dubbia esigibilità: il dato 2012 è pari al 97%, e sale al 99 nel 2013. «Lo studio dimostra ancora una certa lontananza tra gli amministratori locali e i responsabili finanziari degli enti locali, tra politica e tecnica», ha detto a *ItaliaOggi* **Massimiliano Barbato**, executive director EY, «è necessario coinvolgere di più gli amministratori locali».

© Riproduzione riservata ■

IL DOSSIER Analisi sui bilanci delle fondazioni degli enti lirici: risultati positivi, ma ci sono ancora diseconomie

San Carlo, la Corte dei Conti: costi troppo alti

NAPOLI. La Relazione della Corte dei conti sui rendiconti 2013 delle Fondazioni lirico-sinfoniche evidenzia, insieme alla perdurante crisi del settore, i primi risultati positivi da ricondurre alle disposizioni del decreto-legge ("Valore cultura"), adottato dal Governo nell'agosto 2013 e della successiva legge di conversione n.112 del 7 ottobre 2013.

La riforma ha assoggettato otto delle quattordici Fondazioni lirico-sinfoniche (Opera di Roma, San Carlo di Napoli, Maggio musicale fiorentino, Massimo di Palermo, Comunale di Bologna, Lirico di Trieste, Carlo Felice di Genova e Petruzzelli di Bari) a Piani di risanamento predisposti dal Commissario straordinario di Governo, insediatosi a fine novembre 2013.

I piani, approvati con decreto ministeriale (risultano, tuttavia, ancora in

fase istruttoria presso il Ministero dell'economia e delle finanze quelli relativi a Genova, Bari e Palermo), concedono un prestito a tasso agevolato alle otto Fondazioni per estinguere o ristrutturare la loro consistente esposizione debitoria, ma impongono la riduzione dell'organico e dei costi del personale, incidendo in particolare sui contratti integrativi e l'aumento della produzione. Obiettivo dei Piani di risanamento è, dunque, quello di riportare le Fondazioni interessate in situazione di attivo patrimoniale e di equilibrio del conto economico entro l'esercizio 2016. La Relazione della Corte dei conti pone in evidenza come le quattordici Fondazioni, pur nella specificità di ciascuna, presentino costi strutturali eccessivi, soprattutto se rapportati ai ricavi propri spesso modesti, da biglietti e abbonamenti e da spon-

sorizzazioni e partecipazione di privati (costituisce un'eccezione la Scala di Milano) e dipendano dai contributi di Stato, Regioni ed Enti locali in misura elevata (dal 55 al 65% del valore della produzione per i teatri di Napoli, Torino, Venezia e Trieste), o comunque troppo elevata (dal 73 all'86 per cento per i teatri lirici di Bari, Bologna, Genova, Cagliari, Firenze, Roma e Palermo). Fanno eccezione, di nuovo, la Scala, l'Arena di Verona e l'Accademia di Santa Cecilia di Roma per i quali i contributi pubblici rappresentano dal 30 al 45 per cento del valore della produzione. La situazione di crisi economica ha portato, d'altra parte, a una riduzione degli apporti dai bilanci pubblici, in particolare degli Enti locali, che continuano ad avere però un peso "politico" predominante all'interno della governance delle Fondazioni.



I VENERDI DEGLI APPALTI

La formazione arriva direttamente nel tuo ufficio!

Appuntamenti formativi on-line (webinar) gratuiti per i soci Asmel
Tutti i venerdì dal 10 aprile al 5 giugno 2015 dalle ore 11.30 alle ore 12.30

INTERVENTI

Battista BOSETTI, fondatore di *Bosetti Gatti & Partner* ed è esperto in servizi tecnici amministrativi e in servizi tecnici integrati.

Nadia CORÀ, cassazionista, dopo un'esperienza di oltre vent'anni all'interno di vari Enti locali, dal 2004 è consulente di Pa e società pubbliche ed è Autore di volumi e numerose pubblicazioni.

Guido PARATICO, esperto di diritto amministrativo, anticorruzione e diritto penale dei contratti pubblici. Già vice Procuratore Onorario della Repubblica di Mantova.

Vito RIZZO, amministrativista, è esperto di contrattualistica pubblica, consulente e formatore in materia di appalti e di procedure di gara telematiche.

Basta una postazione connessa a internet e un collegamento audio.

Partecipa direttamente dalla tua scrivania e poni le tue domande al relatore.

All'iscrizione riceverai una mail automatica con il link cui accedere all'ora del seminario.

Scrivici per indicare un argomento o per proporti come Relatore.

Comuni fuori dal comune !

ASMEL
 Associazione per la
 Sussidiarietà e la
 Modernizzazione degli Enti Locali
www.asmel.eu
 800.16.56.54
posta@asmel.eu

COME UTILIZZARE AVCPASS 2.1: FASE PRE E POST GARA

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Il Seminario con un approccio pratico e operativo, grazie all'esperienza maturata sul campo al fianco dei RUP comunali, favorisce la familiarità con l'utilizzo del sistema AVCPASS nelle varie fasi di gara (creazione e gestione della commissione di gara; gestione della seduta; acquisizione partecipante) e consente di superare le criticità del sistema che si scoprono solo operando.

GUIDA PRATICA AL SOCCORSO ISTRUTTORIO

Avv.to Vito Rizzo

Il seminario analizza la diversa casistica del Soccorso Istruttorio anche alla luce degli orientamenti della Corte dei Conti, della giurisprudenza amministrativa e dell'ANAC.

IL COMMISSARIO DI GARA

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Partecipare a una Commissione di Gara è un compito per cui sono richieste non solo competenze specifiche di settore ma anche una capacità di prevenire possibili ricorsi. Il Seminario propone soluzioni pratiche sia nella gestione della gara che nella preparazione dei verbali.

DURC NEGATIVO PRIMA E DOPO IL CONTRATTO

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Il Seminario esamina sul piano giuridico-formale e pratico-operativo la gestione documentale del DURC da parte delle Stazioni Appaltanti rispetto all'obbligo di regolarità durante l'intera procedura di gara.

INCARICHI PROFESSIONALI O SERVIZI TECNICI

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Il Seminario affronta i casi concreti in cui si realizza la tipologia di affidamento di incarico professionale o la procedura di gara per un "appalto di servizi". In particolare il RUP deve distinguere a monte la natura della prestazione e la scelta della procedura da adottare.

FARE LA SPESA SUI MERCATI ELETTRONICI

Avv.to Vito Rizzo

Il Seminario analizza sul piano pratico-operativo la gestione degli acquisti sotto soglia sui diversi sistemi di Mercato Elettronico (il MePa di Consip, il MEPAL di Asmel, altri sistemi gestiti da Centrali di Acquisto regionali o territoriali) e confronta i caratteri comuni e quelli distintivi che li caratterizzano.

I VANTAGGI DELLA SOLUZIONE ASMECOMM

Avv.to Vito Rizzo

Dal 1 settembre scatta l'obbligo della centralizzazione negli appalti pubblici. Il Seminario illustra le soluzioni che possono adottare i Comuni e i vantaggi operativi della centralizzazione telematica che consente ai RUP di conservare la piena autonomia nella gestione delle fasi di gara.

BANDI TIPO ANAC: OBBLIGHI E DEROGHE PER LA PA

Rag. Battista Bosetti

I bandi tipo per l'affidamento di lavori, servizi e forniture dettano nuove regole per le stazioni appaltanti. Il Seminario analizza il contenuto dei bandi tipo, con particolare riferimento alle residue possibilità di introdurre deroghe o norme speciali e all'obbligo di definizione dei criteri per individuare le irregolarità essenziali e non essenziali.

Il voto del 12 maggio

«Provincia, così governeremo il nuovo ente»

I tre candidati alla presidenza indicano le priorità. L'impegno per i dipendenti a rischio

Lorenzo Iuliano

Martedì prossimo nascerà la nuova Provincia di Caserta. Terra di Lavoro è l'ultima realtà in Campania ad andare al voto per l'ente di secondo livello, come delineato dalla riforma Delrio. «Il Mattino» ha chiesto ai tre candidati alla presidenza come intendano affrontare le principali problematiche dell'ente.

1

LA RIFORMA

La Provincia di II° livello avrà meno fondi
Cosa fare?

Vincenzo Cappello

«Il taglio dei fondi per Caserta ammonta a 38 milioni di euro, una cifra considerevole, che comporterà notevoli difficoltà visti anche i ritardi colpevoli di Provincia e Regione nel programmare il trasferimento di funzioni. Il taglio è già iniziato dal primo gennaio scorso, ma l'ente continua con meno risorse ad assicurare le stesse funzioni. La Regione non ha disciplinato la riforma per la parte di propria competenza e questi sono i risultati. Un esempio per tutti: la Provincia continua a pagare gli stipendi agli agenti della Polizia provinciale, anche se non avrà più questa competenza. Lo stesso vale anche per la cultura e i servizi per l'impiego».

Angelo Di Costanzo

«La carenza di risorse va affrontata con una nuova programmazione e con l'aiuto decisivo dell'Europa. Occorre infatti reperire nei piani dell'Ue i fondi per lo sviluppo del territorio. Quando sono stato assessore ai Lavori pubblici all'epoca del presidente Ventre, riuscimmo così ad effettuare numerosi interventi. L'Europa è la chiave di volta. Come accade per i Comuni, anche per la Provincia dobbiamo attrezzarci per intercettare risorse non nazionali e non gravare sui cittadini».

Giuseppe Saggiocco

«Bisogna ripartire da un'idea strategica per il nuovo Ente, dopo la riforma Delrio. Riordinare la spesa è senza dubbio una priorità da affrontare con serietà e responsabilità. Ma aggiungo che il tema vero è analizzare bene le nuove competenze della Provincia, accelerando sul processo di trasformazione ormai fermo dopo i

proclami di abolizione di questo ente. Lo Stato deve assumersi le proprie responsabilità, non deve rimanere nel guado e lasciare monca questa riforma, come accade oggi. Bisogna ricominciare dai punti essenziali. La Provincia ha ancora adesso e anche nel prossimo futuro una serie di competenze molto importanti, vanno messe a fuoco una volta per tutte e valorizzate al meglio con risorse umane ed economiche. Non si può tirare a campare ancora a lungo».

2

LA SCUOLA

Il primo test
l'avvio del
nuovo anno
Quali difficoltà?

Angelo Di Costanzo

«Il tema dell'edilizia scolastica confermerà la mia linea d'azione. Esistono infatti fonti di finanziamento europee dedicate proprio alla messa in sicurezza degli istituti e riguardano, come possiamo constatare proprio in questi mesi, anche l'efficientamento energetico. Centrando questi due punti nodali, di fatto mettiamo gli istituti in condizioni di avere a disposizione tutto il necessario per aprire i battenti in perfetta regola con l'anno scolastico. Le difficoltà sono innegabili, ma sono certo che troveremo il modo, anche grazie a un dialogo costante con tutti i protagonisti del mondo della scuola».

Giuseppe Saggiocco

«La programmazione per tempo su questo tema darà risultati positivi. Faremo il punto sullo stato di tutte le scuole e daremo avvio a una nuova strategia. Se si cammina dalla stessa parte in due mesi possono accadere fatti che non si realizzano invece in 10 anni di parole, come accaduto per il tribunale di Aversa. Ma c'è bisogno di persone protese verso quello stesso obiettivo comune. Comunque vorrei tranquillizzare gli studenti, che avranno una scuola degna di questo nome».

Vincenzo Cappello

«La Provincia ha la necessità di programmare e realizzare interventi urgenti in materia di adeguamento e messa in sicurezza delle strutture scolastiche sfruttando le possibilità che derivano dal decreto sulla Buona Scuola del Governo e grazie alle esclusioni dal Patto di stabilità. Il mio impegno da presidente sarà quello di sottoscri-

vere immediatamente un protocollo d'intesa con il prossimo governatore della Campania, che sarà Vincenzo De Luca, per studiare assieme una programmazione costante di adeguamento delle strutture. Gli strumenti ci sono. Le risorse anche, a partire dai fondi europei di sviluppo stanziati con la Misura Edifici Pubblici Sicuri».

3

I DIPENDENTI

Quale futuro
per il personale
con il problema
degli esuberanti?

Giuseppe Saggiocco

«Per quanto riguarda il nodo dei dipendenti, è necessario fare una premessa: prima infatti c'è da chiedersi e da capire cosa resta alla Provincia in termini di competenze. E subito dopo, per affrontare tutte le deleghe che ancora mantiene, qualcuno si domanderà se serve il personale per espletarle o il presidente e i sedici consiglieri dovranno fare tutto da soli? A questo interrogativo tuttora non c'è una risposta chiara, soprattutto da parte del livello centrale dello Stato. Ma è una questione di buonsenso e anche da decidere in via preliminare».

Inoltre oggi la Provincia blocca anche i Comuni, cioè non si possono effettuare comandi o trasferimenti in attesa di quanto accadrà ai dipendenti delle Province. Così non si danno risposte su niente. L'impiego del personale dell'ente poteva senz'altro contribuire a risolvere i problemi di altre istituzioni. Si parla ancora del trasferimento nelle cancellerie dei tribunali, sarebbe importante ma non è stato realizzato nulla su questo versante».

Vincenzo Cappello

«Proprio a causa del taglio di risorse è a rischio il futuro di ben 600 dipendenti in Provincia. In questa confusione, con una Regione che non dà attuazione al riordino degli enti, sono i lavoratori i più esposti e non è giusto che le responsabilità altrui ricadano su di loro. Io punterò tutto sulla valorizzazione dei dipendenti e delle risorse interne. Gli esuberanti individuati potranno essere assorbiti da prepensionamenti e grazie a una razionalizzazione delle risorse interne. Basta esternalizzare inutil-

mente anche figure apicali, con aggravii di spesa ormai insostenibili».

Angelo Di Costanzo

«La problematica dei dipendenti va affrontata insieme con il governo e con la Regione. Chiedermi subito un tavolo a Palazzo Santa Lucia per dare sicurezza ai lavoratori che vivono una situazione di autentico disagio. Ora più che mai bisogna accelerare i tempi per definire una volta per tutte in che modo sarà garantito lo stipendio ai dipendenti, che meritano chiarezza e comportamenti lineari, mancati finora.

Le strade a disposizione in realtà non sono tantissime: o si decide di aumentare le risorse aloro destinate, e si tratta di entrate che la Provincia non può prendere altrove, oppure si individua un'alternativa chiara. È ovvio che laddove ci saranno i requisiti e il dipendente non perderà nulla in termini di trattamento economico, allora per noi lo strumento del prepensionamento può essere applicato ed essere un importante incentivo. Tuttavia deve essere accompagnato dalla chiarezza delle norme dello Stato, a cui spetta questa responsabilità, non più rinviabile».

4

LA SFIDA

Come vincere un'elezione senza il voto popolare?

Vincenzo Cappello

«Sicuramente i partiti continuano ad avere un ruolo importante di guida e di riferimento per gli schieramenti in campo anche nei territori, dove spesso il ricorso alle liste civiche rende meno evidente il peso dei simboli. Per quello che sto verificando in questa campagna elettorale, tuttavia, per l'elezione alla carica di presidente vale molto la conoscenza personale tra amministratori nelle singole realtà. Non è solo un voto politico, va al di là dell'appartenenza. È anche un giudizio sulla storia personale del candidato, sulla sua coerenza e sulla sua capacità di

buongoverno. I consiglieri comunali valutano anche i risultati portati a casa dai candidati e devo dire che sto riscontrando un giudizio lusinghiero, che mi fa essere ottimista».

Angelo Di Costanzo

«Siamo di fronte a un'elezione diversa, ma ammetto che sto trovando terreno fertile ovunque, a prescindere dai partiti, tra sindaci e amministratori, molto probabilmente perché già sono stato un amministratore provinciale. Mi sento gratificato da un consenso che vedo crescere sempre di più intorno al mio progetto e a quello del centrodestra. Sono comunque soddisfatto perché sto avendo la possibilità di condividere preoccupazioni e trovare strategie insieme ad altri amministratori per affrontare le difficoltà. Si crea una positiva rete di solidarietà, di cui c'è bisogno, anche perché i bilanci saranno approvati proprio dall'assemblea dei sindaci. La collaborazione, dunque, è d'obbligo».

Giuseppe Saggiocco

«È la prima volta per tutti noi alle prese con questo sistema di voto. Per me è l'occasione importante per un dibattito franco e serrato sulle priorità di sviluppo per questa nostra terra. Un momento di riflessione che altrimenti non ci sarebbe stato e pertanto va utilizzata al meglio questa opportunità anche in termini politici, per lanciare un messaggio ai partiti: devono avere un ruolo diverso, rappresentare senza diktat le vere esigenze del territorio, nella vittoria e nella sconfitta, recuperare un processo realmente democratico. La mia candidatura nasce non dai partiti, ma dalla sollecitazione del territorio proprio mentre i partiti testardamente restavano chiusi nelle loro alchimie».

5

L'IMPEGNO

Quale sarà il primo atto dopo la sua elezione?

Angelo Di Costanzo

«Il mio primo atto sarà la volontà prioritaria di fare un punto sullo

stato di salute dell'ente. Convocherò un vertice con la partecipazione di tutti i dirigenti dei settori per capire esigenze e situazioni problematiche. Dal giorno successivo inizierò a lavorare alle indicazioni ricevute. L'obiettivo che intendo perseguire è far emergere che in questa provincia ci sono tante risorse positive che devono per forza venir fuori ed essere valorizzate, in modo da risollevarci dal fondo delle classifiche della vivibilità e riportarci nei posti che meritiamo».

Giuseppe Saggiocco

«Credo che sia poco responsabile indicare un atto preciso. Qualsiasi priorità va innestata in un piano organico che indichi tempi e risorse per gli interventi. Sicuramente va subito messo in atto uno sforzo di studio, perché devi conoscere per deliberare, come diceva Einaudi. Al di là della mia vittoria o meno, consiglio a chiunque di accelerare la fase di approfondimento delle diverse articolazioni dell'ente, dei temi più significativi, per poi entrare nel merito dei provvedimenti da adottare. Sono convinto che così nei primi tre mesi si può avere realisticamente un'amministrazione in condizioni di consapevolezza, nel ruolo di chi non si fa raccontare le cose ma le racconta».

Vincenzo Cappello

«Sono due le questioni che affronterò in via di urgenza: la riorganizzazione del personale e gli interventi nelle scuole. Rappresentano anche simbolicamente la necessità di restituire dignità e consapevolezza del proprio ruolo a un ente bistrattato, ma che mantiene un ruolo importante in settori chiave per la vita della comunità provinciale. Non starò ad aspettare, mi rimbobcherò subito le maniche per dare alla Provincia la guida che merita e risalire la china in un territorio difficile ma ricco di eccellenze e talenti da mettere a frutto. Non abbiamo più tempo da perdere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA